



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

**COMMISSIONI RIUNITE**

5<sup>a</sup> (Bilancio)

e

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA TRANSIZIONE  
ECOLOGICA, NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA  
DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA  
(DOC. XXVII, N. 18)

13<sup>a</sup> seduta: martedì 16 marzo 2021

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione STEFANO

## I N D I C E

**Audizione del Ministro della transizione ecologica, nell'ambito dell'esame della proposta  
di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 3, 19, 32 e <i>passim</i> ARRIGONI (L-SP-PSd'Az) . . . . . 24 BRIZIARELLI (L-SP-PSd'Az) . . . . . 37 BUCCARELLA (Europeisti-MAIE-CD) . . . . . 35 CANDIANI (L-SP-PSd'Az) . . . . . 39 * CINGOLANI, ministro della transizione eco- logica . . . . . 4, 39, 49 e <i>passim</i> DAMIANI (FIBP-UDC) . . . . . 29 ERRANI (Misto-LeU) . . . . . 33 FAGGI (L-SP-PSd'Az) . . . . . 35, 49 FERRAZZI (PD) . . . . . 26	GALLONE (FIBP-UDC) . . . . . Pag. 21 GARAVINI (IV-PSI) . . . . . 23 L'ABBATE (M5S) . . . . . 33 LA MURA (Misto) . . . . . 31 LOREFICE (M5S) . . . . . 29 MORONESE (M5S) . . . . . 20 NUGNES (Misto-LeU) . . . . . 27 * PESCO (M5S) . . . . . 19, 49 RICCIARDI (M5S) . . . . . 25 RIVOLTA (L-SP-PSd'Az) . . . . . 32
---	--

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.*

*Interviene il ministro della transizione ecologica Cingolani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro della transizione ecologica, nell'ambito dell'esame della proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, nell'ambito dell'esame della proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, del canale satellitare e della *web TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto che l'audizione si svolgerà anche con la partecipazione dei senatori da remoto.

Avverto, altresì, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Desidero dare il benvenuto al neoministro Cingolani, che ringrazio di essere qui oggi. A lui rivolgo l'augurio di buon lavoro, non solo a titolo personale, ma a nome di tutti i colleghi. Lo faccio, consentitemi, con particolare affetto, perché con il professor Cingolani ho condiviso un pezzo di vita precedentemente alla mia esperienza parlamentare e a lui sono grato per tutto quello che ha fatto in Puglia.

Signor Ministro, il tema della transizione ecologica è, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, quello che ha maggiori disponibilità di risorse (il 37 per cento) e anche per questo il suo Dicastero è quello più impegnato.

Abbiamo ricevuto dal ministro Franco i progetti con le schede ad essi relative. Essendo la missione 2 quella su cui insistono più risorse, vorremmo comprendere da lei oggi quali di questi progetti e di queste linee conserveranno ancora attualità e quali, invece, sono già stati o saranno riconsiderati.

Ci aspettano anni di grande impegno sulla transizione ecologica e sulla programmazione delle risorse; non possiamo permetterci di commettere errori. Da questo punto di vista la sua competenza per noi è certamente una variabile di successo.

Mi fermo qui e le lascio subito la parola. Prego, signor Ministro.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e senatrici, vi ringrazio per questa opportunità. Sono molto contento di potervi mettere al corrente degli ultimi sviluppi del lavoro che stiamo facendo.

Parto da una breve nota di carattere temporale. Questo lavoro è iniziato da poco meno di quattro settimane – il mio giuramento è stato il 13 febbraio scorso – e io ho preso visione, credo come voi, del primo documento in italiano, di circa 130 pagine, che è un po' l'*executive summary* di quanto fatto sino a poco prima dell'insediamento. Mi è stato poi consegnato l'insieme di cartelle e di schede – il documento in inglese, chiamiamolo così – contenenti le quattro missioni, che credo abbiate avuto anche voi.

Quello che farò oggi è un resoconto di circa tre settimane di lavoro fatte a strettissimo contatto con le strutture di tutti i Ministeri coinvolti, settimane che sono servite a fare innanzitutto un'operazione di analisi, di razionalizzazione, di accorpamento e di ristrutturazione, in parte, di quanto credo abbiate potuto leggere recentemente, con aggiunte, in alcuni casi, che andavano nella direzione indicata dalla Commissione europea per le linee del PNRR.

Mancano poco meno di sette settimane alla consegna della nostra proposta; quindi, se tre settimane non sono tante, in realtà su dieci sono comunque un tempo considerevole. Non abbiamo in assoluto molto tempo, ma siamo assolutamente convinti che questa sia un'opportunità unica e vi posso garantire che il lavoro fatto con tutti i colleghi e i *team* degli altri Ministeri viene portato avanti a ritmi veramente molto elevati e con molta passione.

Avevo chiesto di poter parlare prima possibile con i rappresentanti del Parlamento perché questa operazione interessa tutto il Paese e per me, che non sono un politico, ma un tecnico (e tecnico tornerò ad essere appena possibile), era fondamentale poter scambiare, anche in questa fase iniziale, le idee che sono alla base di questo lavoro, che non è solo tecnico, basato sui numeri, ma è un lavoro che deve sintetizzare diverse sensibilità e posizioni. Mi rendo perfettamente conto che questa cosa è meglio farla prima che nell'ultima settimana. Eccomi dunque qui a raccontarvi un *work in progress* nella fase iniziale, cosa che di solito non si fa, però credo che sia importante perché dai commenti e dalle condivisioni il documento non può che migliorare.

Ho preparato un documento di qualche pagina, che non è proprio di quelli che amo leggere, ma ho cercato di riassumervi le questioni fondamentali. Ci sono poi dei fogli in formato A3 nei quali sono contenute delle storie progettuali, con tutta una serie di semafori e di numeri; se qualcuno avesse poi interesse a vedere più in dettaglio le misure, sono a vostra disposizione. Piuttosto che entrare analiticamente in una lista di microprogetti, ho cercato di fare intanto una sintesi dell'approccio e poi delle principali misure progettuali.

In breve, rivoluzione verde e transizione ecologica sono un'eccezionale opportunità per tutti, ma in particolare per l'Italia e vi dico – lo metto come primo punto – che la mia ambizione, una volta tornato a fare il mio lavoro, sarebbe quella di aver contribuito con quello che stiamo facendo in questo momento, con la struttura del nuovo Ministero, con questo progetto e anche con qualche semplificazione di natura burocratica, a rendere l'Italia un campione globale della transizione ecologica.

La transizione ecologica ormai è qualcosa di riconosciuto in tutto il mondo: forse la dobbiamo ancora comunicare e spiegare bene all'esterno, perché non è proprio un concetto immediatissimo e dovremo fare uno sforzo, però è un concetto che, a livello globale di governi e di Stati, è ormai ben accettato. Credo che l'Italia possa giocare il ruolo di Nazione trainante a livello globale proprio in questo ambito.

Abbiamo proposte, sia di riforme che di progetti, in fase di elaborazione: come dicevo in premessa, queste tre settimane e mezzo sono servite intanto a costituire i *team* di lavoro e a cominciare a parlare fra Ministeri.

Il primo messaggio che vorrei dare è che come comunità internazionale abbiamo parametri in qualche maniera concordati e segnati. C'è un punto di arrivo, che ci è stato dato in questo caso dall'Accordo di Parigi e dalla Commissione europea, che è globale e vale per tutti; ci sono però punti di partenza diversi. È un concetto che ho stressato anche nel corso dell'audizione alla quale ho partecipato questa mattina dinanzi ad altre Commissioni parlamentari di Camera e Senato.

Noi dobbiamo andare da «A» a «B», dove «B» è più o meno uguale per tutti (dobbiamo decarbonizzare allo stesso modo e abbiamo gli stessi *target* comuni), però «A» è un punto diverso da Paese a Paese e il percorso che seguiremo da «A» a «B», purtroppo, non sarà una semplice retta. Se dobbiamo fare qualcosa in dieci anni, ne facciamo un decimo all'anno e ci arriviamo con un percorso lineare. In questo caso non è così, perché i punti di partenza sono diversi: soprattutto in questo momento, nel quale alcuni Paesi hanno sofferto più di altri, c'è l'emergenza Covid e c'è una situazione socio-economica estremamente complessa, non tutti i Paesi hanno la stessa resilienza e flessibilità.

Nonostante sappiamo dove dobbiamo arrivare in dieci anni, ciascuno di noi deve definire una strategia, cioè un percorso che ci porti a quel *target* in dieci anni in maniera sostenibile. In particolare oggi, nel 2021, con quello che sta succedendo, dobbiamo essere doppiamente cauti, perché alcune cose, che in un'altra situazione avremmo fatto anche con più leggerezza e con più decisionismo, rischiano ora di essere veramente mutilanti per una società in sofferenza come la nostra e come tante altre in Europa.

La scienza e i modelli climatici dimostrano in maniera non equivoca che il *climate change*, il cambiamento climatico, è in corso. Ci sono cambiamenti ulteriori che sono inevitabili, però vi ricordo che dal 1880 a oggi la temperatura media è aumentata di 1,1 gradi centigradi: può sembrare un'inezia, ma in realtà è un numero importante dal punto di vista della termodinamica del pianeta, soprattutto perché, nel frattempo, la popolazione è passata da circa 2 miliardi a quasi 8. Ci sono dunque dei cambia-

menti antropogenici enormi sul pianeta, per cui c'è un'accelerazione di questo cambiamento climatico dovuta, in ultima analisi, alla nostra presenza.

Abbiamo fenomeni estremi (venti, neve, ondate di calore) sempre più frequenti e acuti. Sappiamo che un ulteriore riscaldamento climatico è inevitabile, anche se ci stiamo sforzando di decarbonizzare il sistema. Ricordo a tutti che la termodinamica non perdona: il pianeta è un termosifone e, quando stacciamo la caldaia, non è che il termosifone diventa subito freddo. C'è purtroppo un tempo lungo di cessione del calore accumulato. Il nostro pianeta si comporta esattamente così.

Uno dei punti essenziali che dobbiamo ricordarci è che, se riusciremo a rispettare gli accordi del Protocollo di Parigi e quindi a mantenere l'aumento della temperatura nel prossimo decennio sotto la famosa soglia di 1,5 gradi centigradi, ci sarà comunque un riscaldamento globale, che non andrà giù in verticale dal 2030 in poi, ma impiegherà diversi decenni per decrescere, mentre continueranno nel frattempo a sciogliersi i ghiacci, continuerà l'acidificazione degli oceani, vale a dire tutta una serie di fenomeni che adesso osserviamo. Stiamo comunque mettendo in atto un *contingency plan*, cioè un piano di riserva per cercare di limitare il danno: non abbiamo una soluzione completa e questo ci deve responsabilizzare molto.

La transizione ecologica ci deve portare più in fretta possibile verso la neutralità climatica: abbiamo bisogno di uno sviluppo ambientale sostenibile a livello globale. È quindi indispensabile mitigare le minacce a tutti i sistemi naturali e umani. Se non abbattiamo le emissioni climalteranti, il riscaldamento globale supererà abbondantemente i 2 gradi e a quel punto i cambiamenti saranno irreversibili. Il primo che mi viene in mente è lo scioglimento delle calotte, con innalzamento drastico del livello dei mari e, se i mari si alzano di 20 centimetri, le coste vengono abbondantemente coperte, perché non parliamo di 20 centimetri alla riva, ma di un fenomeno molto più significativo. Pensate alla penisola italiana, che è in mezzo al mare, su cui l'effetto sarebbe particolarmente importante nella scala di alcune decadi, cioè entro il secolo: è quindi qualcosa che sarà visto dai nostri figli, dai bambini che adesso escono dalla scuola elementare. È dunque molto importante non pensare che si tratta di processi e fenomeni che riguardano le prossime generazioni, perché non è così: riguardano le generazioni che ci sono già adesso, i bambini che frequentano le scuole elementari, con un'aspettativa di vita che li porterà molto ragionevolmente a fine secolo. Credo quindi che il senso di responsabilità su tali questioni debba essere, se possibile, ancora più forte di quanto non lo sia stato in anni recenti.

L'Italia ha contribuito a definire obiettivi globali ed europei molto ambiziosi al 2030 e al 2050. Da un lato, c'è l'Accordo di Parigi, che mira a limitare l'innalzamento della temperatura sotto i 2 gradi, cercando addirittura di raggiungere 1,5 gradi; dall'altro lato, c'è lo *European green deal*, che ha l'obiettivo di ridurre del 55 per cento, entro il 2030, le emissioni climalteranti (l'anidride carbonica e simili), cercando di trasformare

l'Europa nel primo continente a impatto zero per il 2050, così da avere per il 2050 una società che non immetta anidrite carbonica in atmosfera.

Questo si può ottenere con il rafforzamento di soluzioni di economia circolare. Ci sono tanti esempi: limitare il conferimento in discarica a meno del 10 per cento dei rifiuti urbani al 2035; raggiungere un livello di riciclo di almeno il 60 per cento dei rifiuti urbani e di almeno il 70 per cento dei rifiuti da imballaggi entro il 2030; proteggere la natura e la biodiversità; garantire un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

Il principio di sostenibilità non è più solo ambientale. È un principio che viene ispirato, come dicono le Nazioni Unite, dalle tre parole «*planet, people, prosperity*» o anche «*healthy planet, healthy people, just society*», vale a dire un pianeta in salute, persone in salute e una società più giusta. Sembrano frasi fatte, ma onestamente è sempre più evidente come sia stretto il rapporto fra la sostenibilità dell'ambiente e quella della società e oggi che scriviamo il PNRR ce ne rendiamo conto, perché molte delle cose che facciamo non possono prescindere dal fatto che riguardano un sistema un po' in sofferenza e, casomai, per inseguire il verde rischiamo di fare altri danni o, viceversa, se trascuriamo altre situazioni, rischiamo di danneggiare di più l'ambiente. È quindi un aspetto che dobbiamo considerare in maniera molto laica, ma anche molto onesta.

La transizione rappresenta un'opportunità unica per l'Italia e il percorso da intraprendere dovrà essere specifico per ciascun Paese, in una logica cosiddetta *glocal*, vale a dire problemi locali in un quadro globale, quello dettato in questo caso dalla Commissione europea e dall'Accordo di Parigi, che ci deve responsabilizzare sul fatto che noi abbiamo dei *target* come Paese e dobbiamo nel frattempo sperare che anche gli altri Paesi facciano il loro dovere, perché non basterebbe essere noi i soli a centrare i nostri obiettivi, se altri li disattendessero. In questo c'è anche un ruolo di traino delle Nazioni più consapevoli, che hanno il dovere di far capire a Paesi vicini che questo è un problema di tutti, per cui uno non può dire: «Non mi interessa, mi chiamo fuori».

Pochi giorni fa ho avuto un'illuminante chiamata con John Kerry – sapete che gli Stati Uniti stanno rientrando in maniera molto convinta nella questione ambientale, dopo aver avuto oggettivamente un periodo un po' di distacco – il quale ha sottolineato l'importanza di trasmettere un messaggio da parte delle Nazioni che convintamente sostengono questa politica. Credo che questo sia un punto molto importante.

L'Italia ha un patrimonio unico da proteggere, un ecosistema naturale, agricolo e di biodiversità, oltre ovviamente ad un sistema culturale e storico di valore inestimabile, che rappresentano l'elemento distintivo della nostra identità: la nostra cultura, l'alimentazione, la storia, lo sviluppo presente e futuro sono tutti elementi che ci consentono di godere di una qualità e di un'aspettativa di vita fra le più alte al mondo. Questi sono fatti su cui dovremmo basare un po' anche la nostra strategia per il futuro. Che cosa vogliamo essere in futuro? È molto probabile che questo tipo di *leadership* possa essere l'elemento su cui costruire la nostra posi-

zione da *leader* a livello internazionale sulla sostenibilità e nella transizione.

L'Italia, però, è più esposta a rischi climatici rispetto ad altri Paesi. Abbiamo un ecosistema particolarmente fragile che, come sapete, è esposto a rischi, che vanno dall'innalzamento del livello dei mari nelle aree costiere, ai rischi nei siti che sono patrimonio universale dell'umanità, alla siccità, alla desertificazione delle Regioni, soprattutto al Sud, e ai rischi idrogeologici. Inoltre, data la configurazione geografica e del territorio, abusi ecologici che si sono verificati nel tempo hanno sortito effetti negativi ancor peggiori di quanto ci si potesse aspettare.

L'Italia, tuttavia, può avvantaggiarsi di questa transizione più di altri Paesi e più rapidamente, perché la relativa scarsità di risorse tradizionali (olio e gas naturale) e l'abbondanza di alcune risorse rinnovabili (sapete che il Sud vanta dal 30 al 40 per cento in più di irraggiamento rispetto alla media europea), lasciano prefigurare un punto di caduta molto positivo, in prospettiva più favorevole rispetto ad altri Paesi (nel caso specifico parliamo delle rinnovabili) rispetto alla competitività globale del sistema europeo.

Il secondo messaggio che voglio lasciare è che, se tutto sommato partiamo da una situazione favorevole, con una storia favorevole e in un settore in cui siamo *leader*, dobbiamo però accelerare a livello di processi e di procedure, perché altrimenti dissipiamo e dilapidiamo questo vantaggio. L'Italia ha avuto una transizione *early stage* molto buona, lanciando numerose misure che hanno stimolato investimenti importanti. Politiche a favore dello sviluppo delle rinnovabili ci hanno consentito di superare i *target* del 2020 in materia di efficienza energetica, di produzione di energia, rendendo il nostro Paese più performante e più virtuoso degli altri.

Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), attualmente in fase di aggiornamento e di rafforzamento, deve però riflettere il nuovo livello di ambizione definito in ambito europeo, così come la strategia di lungo termine: questo a me sembra un punto importante. Io sono arrivato da pochissimo, ho letto il PNIEC e ho visto che era aggiornato non agli ultimi dati, cioè all'ultima asticella fissata dalla Commissione europea, ma a dati un po' vecchi. Nel momento in cui presentiamo il *recovery plan*, che mira a cogliere tutte le sfide poste dalla Commissione europea ad una certa altezza, è chiaro che non possiamo presentarci con un PNIEC non aggiornato. È altrettanto vero che quando ho chiesto, come prima domanda, quando avremmo aggiornato il PNIEC, mi è stato risposto dalla struttura che non è una cosa che si fa in tre settimane. In questo momento non posso che accettare questa risposta, ma credo che intanto dovremmo avere l'onestà di dire che il PNRR guarda al futuro ed essere consapevoli che, nel frattempo, dobbiamo aggiornarlo. Non lo dobbiamo fare in due anni; lo dobbiamo fare in fretta. Forse non lo riusciremo a fare per il 30 aprile, mi rendo conto; c'è però un impegno preciso che abbiamo preso e questo è essenziale, perché noi dobbiamo avere una nostra programmazione sincronizzata a quella internazionale, altrimenti partiamo in retromarcia e questo ci pone ovviamente in condizione di svantaggio.



La transizione rischia di avvenire troppo lentamente, soprattutto a causa delle enormi difficoltà burocratiche e autorizzative che riguardano in generale i settori infrastrutturali in Italia: in questo contesto hanno frenato lo sviluppo degli impianti rinnovabili e il trattamento dei rifiuti. Vi faccio un esempio, che sicuramente è noto anche a voi: le ultime aste sulle energie rinnovabili in Spagna hanno visto un'offerta che ha superato la domanda di un fattore enorme. Non vorrei sbagliare, ma siamo a ben oltre cinque volte. In Italia la quota assegnata è stata molto inferiore al totale, per cui, quando noi facciamo una gara, siamo in presenza di un'attrattiva molto scarsa che fa capire chiaramente come scoraggiamo la partecipazione. Questo è un problema che dobbiamo risolvere.

Come sapete benissimo, il PNRR dovrà andare avanti a SAL (Stato avanzamento lavori): sostanzialmente noi emetteremo fattura e prenderemo un rimborso, quindi a un certo momento sarà necessario concretizzare e mettere a terra tutti i nostri sforzi e i nostri progetti e farli andare avanti. Non possiamo permetterci il rischio di avere un'efficienza come quella attuale, che è di circa il 10 per cento, per cui promettiamo di fare «x» e, alla fine dell'anno, abbiamo fatto un decimo di «x». Questo succede perché c'è una catena; al riguardo ho parlato di transizione burocratica, nel senso che dobbiamo fare qualcosa dal punto di vista della linea del cosiddetto *permit*, vale a dire di tutte le procedure di permesso, ma occorre in generale anche riguardare con attenzione a tutta una serie di regole che devono consentirci di essere veramente rapidi nei confronti dell'Europa nel rispetto di tutte le regole fondamentali.

Un terzo messaggio che voglio dare riguarda gli obiettivi principali della missione, vale a dire rendere l'Italia campione globale della transizione ecologica e decidere dove vogliamo veramente crescere.

La missione 2 del PNRR, quella maggiormente relativa alle questioni ambientali, che probabilmente è la più grande, ha tre principali obiettivi, dopodiché – ripeto – c'è la tabella dei singoli progetti e, se vogliamo, possiamo vederla, anche se adesso vorrei darvi un quadro generale.

Il primo obiettivo è rendere l'Italia più resiliente agli inevitabili cambiamenti climatici. La prima cosa in questo campo è la prevenzione: prevenire è da questo punto di vista la parola d'ordine, perché, se non faremo prevenzione, continueremo a investire grandi quantità di denaro per riparare e mettere toppe. Prevenire nel medio e lungo termine in realtà costa di meno, perché si risparmiano tanti soldi nelle riparazioni. Alla fine, la prevenzione consente di avere un territorio in salute e di risparmiare fondi.

Rafforzare la capacità di prevenzione dei fenomeni richiede sistemi avanzati integrati di analisi e di monitoraggio del territorio: questo, innanzitutto, è un problema di tecnologie messe a disposizione del nostro territorio e ovviamente di consapevolezza da parte di tutti che queste tecnologie danno informazioni previsionali molto accurate. Si tratta, inoltre, di rafforzare gli investimenti necessari a rendere più resilienti le infrastrutture critiche, le reti energetiche e tutte le altre più esposte a problematiche di natura climatica e idrogeologica: questo, che rientra in un'analisi che va

fatta in maniera molto dettagliata, fa sempre parte del discorso di prevenire invece che riparare a posteriori.

Il secondo pilastro di un'Italia che sia campione globale della transizione ecologica consiste nel rendere il sistema italiano più sostenibile nel lungo termine. La progressiva decarbonizzazione di tutti i settori, coerentemente con un percorso più efficiente in termini di costi per emissioni evitate, implica, in primo luogo, rafforzare l'efficientamento energetico. Siamo un Paese con un'edilizia vecchia: tanto bella, però di certo non pensata per una grande efficienza energetica e questo richiede studi e soluzioni specifici. In secondo luogo, si rende necessario incrementare la penetrazione di rinnovabili nel sistema, sia con soluzioni decentralizzate che centralizzate, incluse quelle innovative e *offshore*. Su questo, d'altro canto, c'è un'asticella settata dalla Commissione europea, che ci dice che dobbiamo arrivare al 72 per cento ad una certa data, per cui, se vogliamo essere in questo campionato, dobbiamo arrivare a quei risultati. Infine, occorre decarbonizzare gli usi finali in tutti gli altri settori, con un *focus* particolare sulla mobilità più sostenibile e sulla decarbonizzazione di alcuni segmenti industriali, che includono soprattutto le industrie «difficili da abbattere». L'Italia è una potenza manifatturiera a livello europeo e da questo punto di vista bisogna avviare delle strategie che, in linea con la strategia europea, ci portino anche verso la progressiva decarbonizzazione.

Ho dei dati, che conoscerete di sicuro e che però mi piace ricordare qui. Sto lavorando a un piccolo cruscotto, molto basilare, con il quale fare delle simulazioni, per capire quanta CO<sub>2</sub> risparmiamo, se facciamo una certa cosa e quanto costa l'energia. Nel 2018 – parliamo dei dati consolidati più recenti – come Italia abbiamo immesso 311 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e siamo un Paese che ha un grande PIL. Ebbene, il 26 per cento di questi 311 milioni di tonnellate veniva dalla generazione di elettricità, il 33 per cento dai trasporti, il 40 per cento dal resto. Sapete bene che questi numeri sono basati su valori medi, per cui potreste trovare qualcosa di diverso, però grossomodo – pure se non voglio semplificare troppo – si tratta di un terzo, un terzo e un terzo; anche se non è proprio vero, perché un conto è il 40 per cento e altro conto è il 26 per cento. In ogni caso, questi sono i tre grandi produttori di CO<sub>2</sub> e noi dobbiamo intervenire su ciascuno di essi con soluzioni mirate, che non possono essere uguali. Come risparmiare la CO<sub>2</sub> nel produrre energia elettrica o come risparmiare la CO<sub>2</sub> immessa in atmosfera con la mobilità richiede soluzioni diverse, che vanno studiate. Se, per esempio, ci concentriamo solo per un attimo sulla componente che viene dall'elettricità, grossomodo nel 2019 – quindi nello stesso anno cui si riferiscono i numeri che ho richiamato prima – abbiamo prodotto 16 terawattora da carbone (numeri giganteschi, migliaia di miliardi di wattora), 150 da gas e olio, e 116 da rinnovabili (quindi, ad oggi, il bilancio *gas* e *oil* è ancora più alto) e poi c'è il carbone.

Dovremmo arrivare al famoso 72 per cento di rinnovabile nel 2030 e ciò vuol dire che a quella data, quindi fra pochi anni, dovremo essere a

zero carbone, aver ridotto a circa 100-105 terawattora la parte da *gas* e *oil* e arrivare a 248 terawattora di rinnovabile. Se riusciremo a fare questo – che, non so se è chiaro a tutti, è un’impresa epica, perché vuol dire mettere una quantità di rinnovabile in funzione altissima, molto di più di quella che siamo riusciti a mettere ogni anno a terra nell’ultimo periodo – la parte di CO<sub>2</sub> connessa alla produzione di energia elettrica, solo quella parte, andrà da 82 a 51 milioni di tonnellate, con un risparmio di 30 milioni di tonnellate; questo se prendiamo l’asticella europea, che è molto sfidante.

Calcoli di questo genere – che sono statistici, con tutti i limiti che possono avere, ma sono comunque indicativi – vanno fatti e specializzati ai diversi settori. Adesso ho fatto l’esempio dell’elettricità, perché è un po’ più facile, sapendo che cosa possiamo aspettarci fra eolico e fotovoltaico. Nell’*automotive* e nei trasporti, ad esempio, a seconda che siano pesanti, leggeri e che siano treni o navi, la situazione è molto più complessa. In ogni caso, bisogna fare qualche stima per capire come massimizzare il risultato in termini di decarbonizzazione e simultaneamente massimizzare la sostenibilità, anche per i cittadini che magari non possono comprarsi tutti l’automobile elettrica domani; non possiamo poi neppure caricare incentivi infiniti per aiutare tutti, perché alla fine la sostenibilità è ambientale, sociale ed anche economica. Ciò significa che alla fine devo cercare di dare dei numeri che consentano successivamente a voi anche di decidere e deliberare in maniera sostenibile.

La piena sostenibilità ambientale, che non si risolve unicamente con la decarbonizzazione – ho fatto solo un esempio, che serviva ad attrarre l’attenzione su questi problemi – riguarda tanti aspetti, dal miglioramento della gestione dei rifiuti e dell’economia circolare all’adozione di soluzioni di agricoltura intelligente, su cui abbiamo dei margini di miglioramento importanti: bioeconomia, difesa della biodiversità, rafforzamento della gestione di tutte le risorse naturali, a partire da quelle idriche e, non ultimo, dalle foreste. Qualcuno dice anche che, se forestiamo di più, facciamo *carbon capture*; d’accordo, anche se non possiamo coprire tutto di alberi, perché non ci rimane spazio per vivere, ma anche queste sono operazioni che vanno calcolate, numeri alla mano.

Il terzo obiettivo consiste nello sviluppare una *leadership* internazionale industriale e una conoscenza delle principali filiere della transizione. Si tratta di un aspetto importante perché la transizione richiederà anche una modifica del modello di sviluppo e, se volete, anche del modello industriale ed economico. Intanto dobbiamo agevolare lo sviluppo in Italia della *supply chain*, cioè della catena industriale (traduco in maniera brutale e forse non perfettamente precisa), ma se alla fine dovessimo investire gran parte di quanto prendiamo dal *recovery fund* per comprare pale eoliche, idrolizzatori, celle solari all’estero, cioè per fare importazione, è vero che decarbonizziamo, ma avremo perso un’opportunità di potenziarci dal punto di vista economico; la sostenibilità è tutto, non solo la decarbonizzazione. Pertanto, bisogna pensare a qualcosa di intelligente che, per esempio, potenzi le tecnologie e quindi la produzione – in questo caso

*made in Italy* o anche attirando aziende ad investire da noi, ma sul modello poi si può discutere – di idrolizzatori, batterie ad alta efficienza, turbine eoliche di nuove generazione, sistemi fotovoltaici. Quindi, abbiamo una serie di idee nel PNRR che vanno a rinforzare la *supply chain*, proprio perché quelle saranno le tecnologie e le produzioni che ci aiuteranno a diventare più autonomi e più decarbonizzati.

Dopodiché, so perfettamente che non può essere aiuto di Stato, per cui dobbiamo trovare formule adeguate ed è una cosa che va studiata con molta attenzione e su cui stiamo lavorando. Questo, onestamente, richiede anche un rafforzamento del programma di ricerca e sviluppo, perché serve che ci siano idee nuove, una cultura della brevettazione e la protezione della nostra proprietà intellettuale e in parte della riconversione, ove possibile.

Nel pianificare e realizzare la transizione serviranno altri *focus* importanti. Il primo è assicurare che tutto avvenga in modo inclusivo ed equo. In proposito, basta leggere il rapporto *Global environment outlook* (GEO) delle Nazioni Unite, una lettura di 700 pagine che si può fare ogni due anni, perché viene pubblicato biennialmente. È un trattato impressionante per completezza, una fotografia del pianeta da tutti i punti di vista. Ebbene, in questo rapporto si parla molto chiaramente di contribuire a ridurre il *gap* tra le diverse regioni del mondo; ovviamente nel caso italiano può essere tra Nord e Sud, ma il *Global environment outlook* punta moltissimo anche ad altri fattori. Ad esempio, dati alla mano, potenziando il *gender* in Nazioni a basso PIL, si sono verificate delle crescite economiche che in prima approssimazione non erano previste nei modelli macroeconomici. È qualcosa su cui dobbiamo riflettere molto attentamente.

Occorre pianificare le necessarie e importanti attività di *reskilling*, ovvero di aggiornamento del lavoratore, della persona non giovanissima che lavora da venti-venticinque anni e che si è imbattuta in un cambio di tecnologia tale da renderla «smarcata» sul mercato del lavoro. Ci vuole una società in *continuous learning*, vale a dire una società in cui sia possibile investire, in forme diverse e a tutti i livelli, su una conoscenza continua, perché solo nelle ultime tre decadi le generazioni di tecnologia si sono sviluppate in un tempo molto inferiore rispetto alla durata della vita lavorativa di una persona. Fino a trent'anni fa quello che imparavamo al liceo o all'università ci bastava per quarant'anni, sino alla pensione. Non è più così. Io sono laureato in fisica, ho due dottorati in fisica, ma vi posso garantire che se non avessi fatto il mestiere che ho fatto finora e che mi ha consentito di stare vicino alla punta più innovativa della ricerca, quanto da me imparato, nonostante i dottorati, sarebbe stato immancabilmente vecchio.

Questa notevole rapidità nello sviluppo della tecnologia si sta traducendo in un'incapacità del mercato del lavoro e delle persone di metabolizzare l'innovazione. Io posso metabolizzare la prima generazione di innovazione, forse la seconda, ma già alla terza non ce la faccio più. Ciò ha un peso enorme sul mercato del lavoro e su questo dobbiamo fare una riflessione. Forse non è una questione inerente al piano del *recovery fund*,

però se c'è il *recovery fund*, il Paese deve anche supportare questo tipo di attività in quanto fondamentali per il futuro. E non si parla solo di ragazzi, ma di tutti, anzi, soprattutto dei non ragazzi.

È poi necessario – altro punto fondamentale – valorizzare la filiera italiana dei settori dell'agricoltura e dell'alimentare. Su questi siamo un'eccellenza grazie alle risorse e alla qualità che altri non hanno, però dobbiamo mantenere il *gap* ed arrivare al modello mondiale della dieta mediterranea, già riconosciuto, elemento fondamentale nel settore della sostenibilità e della transizione ecologica.

Ultimo punto: bisogna favorire il rafforzamento della cosiddetta *public awareness*, vale a dire la consapevolezza pubblica sulle sfide e le opportunità offerte dalla transizione. Non è solo un problema di formazione e di divulgazione, vale a dire di *reskilling* e rieducazione del lavoratore, ma è una questione a monte, che parte dalle scuole, dalle università e coinvolge anche la grande stampa.

Al riguardo con il Ministro dell'istruzione stiamo portando avanti un confronto, perché alcuni di questi concetti, come quello di transizione ecologica, non sono proprio immediati. Spiegare perché dobbiamo transire non è proprio chiarissimo e la gente, quando va bene, capisce che dobbiamo preservare l'ambiente, ma la transizione inserisce un concetto di urgenza, perché è arrivato il momento di fare un cambiamento per andare da «A» a «B». Questo va spiegato anche alle nuove generazioni, per cui c'è un ruolo della scuola nella disseminazione e in generale nella divulgazione di questi concetti che è molto importante.

Se mi consentite, aggiungo un ulteriore tassello. Venendo da un altro mondo, ho coniato l'espressione «transizione burocratica», che – devo riconoscerlo – mi è uscita per puro caso; poi, non so come, è arrivata all'esterno ed è stata usata come un conio. È evidente che la transizione ecologica non può avvenire in assenza di un'altrettanta importante e complessa transizione burocratica: un insieme coerente di riforme miranti *in primis* a semplificare radicalmente e accelerare le procedure autorizzative. Basta vedere con quanta facilità si bloccano le cose per capire che va bene farle *cum grano salis* e con estrema attenzione, però non può essere che abbiamo un'efficienza del 10 per cento sui processi che vogliamo mettere in campo. C'è qualcosa che non va ed è il motivo per cui poi le nostre gare vanno quasi deserte e quelle dei Paesi vicini, invece, hanno un grande successo. Bisogna assolutamente dare la certezza dei tempi.

Sono personalmente convinto che il tempo abbia un costo: non so ancora come si possa fare a metterlo per iscritto, ma c'è un *team* al lavoro su questo e abbiamo già iniziato a collaborare con il ministro Giovannini e con il ministro Franceschini per un primo giro di opinioni proprio nel tentativo di farlo. Sprecare tempo è come sprecare denaro, ma questo non è proprio chiarissimo a tutti. Non voglio arrivare a dire scherzosamente che sprecare tempo è un danno per l'erario, però in un certo qual modo se non ci rendiamo conto di quanto sia importante il tempo, in un momento che si chiama transizione, per cui da «A» a «B» passano dieci anni, non posso

dire di non avere un limite temporale di arrivo e perdere tempo perché non mi hanno detto quando devo arrivare, perché qui me lo hanno detto.

A noi hanno detto che per il 2025 abbiamo un *target* (eliminare il carbone e arrivare a una certa quantità di decarbonizzazione), per il 2030 ne abbiamo un altro e per il 2050 un altro ancora. Qui il tempo è certificato e anche l'obiettivo. Non possiamo più far finta che il tempo non abbia un valore e bisogna fare in modo di dare tempi certi. In questo momento, dopo tre settimane di lavoro, non ho molto altro da dirvi, però ci sono degli esperti di settore che cominciano a considerare anche l'importanza del problema tempo.

Altro punto è la *governance*: serviranno competenze adeguate ai processi decisionali, dal *green public procurement* a tanti altri aspetti. Sarà importante come gestiremo questi fondamentali progetti con fondi molti ampi. Pertanto, dopo aver presentato un programma quadro, che raccoglierà le idee e le strategie che, sulla base di quanto vi sto raccontando adesso, diventeranno poi progetti concreti con costi, *target* e *milestone*, immagino ci vorrà la capacità di eseguirli e di presentare le fatture all'ente finanziatore in tempo utile, altrimenti rischieremo di non fare quanto promesso. Anche qui dobbiamo sviluppare un meccanismo di *governance* opportuno. Su questo c'è un altro gruppo che sta lavorando.

In queste tre settimane e mezzo abbiamo iniziato a lavorare su questo e speriamo, nelle successive sette settimane, di avere nel PNRR una qualche idea di riforma di quella che ho chiamato transizione burocratica, e qualche idea di *governance* utile ad incanalare tutte queste energie.

Questo è il quadro generale. Vi rubo ora dieci minuti per darvi le principali informazioni sulle proposte di riforma e gli investimenti in corso. È un piano ampio di riforme e di investimenti nell'ambito della missione 2 (stiamo parlando solo del secondo pacchetto del PNRR), che ha tre obiettivi delineati. La missione 2 raggruppa quattro componenti, non diverse da quelle contenute nel più corposo documento in inglese che avete avuto di recente. La prima componente è quella che chiamiamo agricoltura sostenibile e l'economia circolare. La seconda componente è l'energia rinnovabile, l'idrogeno e la mobilità sostenibile, tutto quello che in qualche maniera attiene alla parte energia. La terza componente concerne l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici e investe le scuole, i palazzi di giustizia fino all'efficienza energetica delle nostre case. La quarta è la tutela del territorio e della risorsa idrica. Ciascuna di queste quattro componenti ha al suo interno una serie di progetti.

Per vostra informazione, nell'arco di queste tre settimane, circa il 50 per cento di questi progetti sono stati ben istruiti con i diversi Ministeri, perché non tutti sono solo di competenza del MiTE. Molti vengono discussi con i Ministeri competenti e c'è già un accordo. Le cosiddette schede sono in fase avanzata di produzione. Su altri stiamo lavorando, perché occorre creare un progetto che poi la Commissione europea deve valutare anche in funzione dei criteri dettati, come il coefficiente *green*; non tutti i progetti, infatti, hanno lo stesso peso *green*. Quindi hanno un fattore moltiplicativo per cui non necessariamente tutto l'investimento ri-

chiesto e utilizzato viene al 100 per cento computato nel 37 per cento da dedicare alla parte ambiente. Tra l'altro è cominciata anche un'interlocuzione preliminare con la Commissione europea per vedere sin dall'inizio se certe idee sono ragionevoli o se vale la pena lasciarle perdere o modificarle.

Per essere molto chiaro, quanto voi avete in mano rappresenta già uno zoccolo duro di informazioni, di dati, di progetti e di idee, di cui una buona parte è stata già ripresa, reintegrata, riarmonizzata e in qualche maniera inserita anche in un discorso più ampio, perché la nostra narrazione alla Commissione europea non deve e non può essere solo una sommatoria di misure diverse senza alcuna correlazione tra loro. Ci sono anche delle iniziative nuove, su cui stiamo lavorando, emerse dalla discussione fra i Ministeri e dalle riflessioni svolte in queste settimane. Poi se qualcuno avrà voglia possiamo anche vederle, considerando sempre, come vi ho detto in premessa, che siamo alla terza settimana di dieci. Tenete conto che paradossalmente siamo all'inizio, anche se i tempi sono molto brevi.

Per quanto riguarda la prima parte, che dobbiamo assicurare alla Comunità europea, perché ci ha chiesto di vedere almeno le idee principali delle riforme relative alla transizione burocratica – ed è il primo dei fattori abilitanti del piano – ci sono gruppi di lavoro già all'opera e che porteremo avanti. Ovviamente ne discuteremo con voi, ma poi seguiranno l'*iter* approvativo normale. Ci sono alcune riforme prioritarie urgenti, come la semplificazione degli *iter* autorizzativi per lo sviluppo di impianti rinnovabili; oggi i tempi medi effettivi degli *iter* autorizzativi sono in generale di quattro-cinque anni. Se adesso iniziassimo con questi *iter* temporali, il primo gruppo di rinnovabili nell'ambito del PNRR verrebbe messo in piedi quando in pratica il PNRR è finito. Il che vuol dire che perderemmo tutto quello che c'è dopo. Poiché adesso, vuoto per pieno, stiamo parlando di cifre abbastanza rilevanti, cioè di diversi miliardi, francamente doverli ridare perché non riusciamo a utilizzarli sarebbe un peccato.

Secondo punto: introdurre politiche di *green procurement*, come ho detto anche prima. Nelle grandi stazioni appaltanti non possiamo lavorare semplicemente al massimo ribasso, ma dobbiamo avere la capacità di identificare i fattori di qualità e capire quanto è *green* una certa azione, ovvero quanto decarbonizza, in modo che l'amministrazione pubblica possa fare al meglio il suo lavoro di selezione. Non dobbiamo scoprire l'America, dobbiamo solo ragionare su parametri condivisi. Occorre assicurare una *governance* efficace per gli interventi di efficientamento energetico nell'edilizia pubblica; credo sappiate tutti che esistono misure molto interessanti, ma ci sono anche ostacoli a che queste misure siano ampiamente utilizzabili.

Appare fondamentale, inoltre, accelerare le procedure per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Io vivo in Liguria (quando non sono a Roma) e mi è crollato il ponte Morandi davanti casa, poi è crollato il tornante che porta a casa mia, è crollato il viadotto sulla A26 e di recente c'è stata la frana del cimitero di Camogli. Capite che per

un cittadino che vive in una città come Genova, importante e con tanti abitanti, essere circondato da una situazione del genere è impressionante e produce una sensazione di instabilità. Per me la questione di Genova è personale, ma credo che tutti voi abbiate avuto esperienze simili.

È altresì prioritario sbloccare le soluzioni di gestione dei rifiuti, che consentono di ridurre il conferimento in discarica ed aumentare il livello di circolarità. Sto parlando del regolamento *end of waste*.

Per quanto riguarda gli interventi e gli investimenti specifici in corso di elaborazione, realizzati secondo i criteri che vi ho detto poc' anzi, dobbiamo rendere l'Italia più resiliente agli inevitabili cambiamenti climatici. Il primo punto è un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio e prevenzione. Dobbiamo fare leva sulle soluzioni più avanzate di sensoristica (dati forniti da droni, satelliti e da tutte le tecnologie a disposizione), con un'elaborazione analitica avanzata (*digital image processing*), il tutto fatto in *cloud*. Questo vuol dire un *cloud* nazionale protetto, *cyber* sicuro, dove si riesce ad avere il dato relativo al nostro territorio (le coste, le foreste, le discariche, gli acquedotti, le linee elettriche, le frane) con una risoluzione di un centimetro, anche con maggior dettaglio, grazie a queste tecnologie. Questi dati, quindi, possano essere analizzati con tecnologie rapide (*big data analytics*) e diventare uno strumento a disposizione di qualunque amministrazione: la Regione, il Comune, la Protezione civile.

Se noi preveniamo, invece di spendere ogni anno 5 miliardi per riparazioni, probabilmente ne spenderemo 1 per la prevenzione (dico un numero per dire) e ne risparmieremo 4 per fare cose più importanti. Questo approccio, tra l'altro, ci porrebbe molto avanti rispetto alla concorrenza internazionale, che queste cose le fa ma solo in ambito locale. Quindi, con riferimento all'erosione delle coste, immaginate quanto si potrebbe fare e risparmiare con un sistema di prevenzione globale dei nostri territori.

Ne consegue la necessità di incrementare gli investimenti per rafforzare il sistema, a fronte dei rischi indicati. È chiaro, infatti, che a quel punto, grazie alla prevenzione, siamo nelle condizioni di pianificare gli investimenti sulle infrastrutture critiche. Non parlo solo di strade, autostrade e ponti, ma anche di frane, territori, forestazione e così via. La tutela del patrimonio naturale acquista in questo modo una veste scientifica, se mi consentite, su cui si può fare una pianificazione.

Il secondo punto fondamentale è rendere il sistema italiano più sostenibile nel lungo termine; si tratta chiaramente della necessità di procedere alla decarbonizzazione in tutti i settori, perché ci viene indicata dalla Commissione europea.

Occorre rafforzare l'efficientamento energetico. Dobbiamo ricordare che abbiamo uno *stock* di edifici con più di quarantacinque anni (il 60 per cento delle nostre case) e questo è un problema oggettivo. È bello essere storici, ma ha un costo; gli edifici pubblici, come scuole e cittadelle giudiziarie, hanno seri problemi su questa materia e allo stesso modo gli edifici privati. Ci sono progetti che riguardano gli edifici scolastici e giudiziari con una pianificazione molto avanzata. Anche in questo caso la



procedura burocratica deve essere snellita, ma è rivoluzionario pensare ai nostri edifici messi in sicurezza sismica, elettrica, energetica.

Occorre poi incrementare l'implementazione delle rinnovabili del sistema. Al riguardo ho poco da dire: c'è un *target* che è arrivare al 72 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili e ci dobbiamo arrivare assolutamente. Il problema è avere una buona pianificazione e regole chiare su come si fa e in quanto tempo. C'è un'ampia progettualità su questo tema che forse, oggettivamente, è il più chiaro, perché il *target* è stato indicato. I *target* sono il 72 per cento di rinnovabili in elettricità e decarbonizzazione al 2050 e il 55 per cento al 2030. Basta fare due conti e allinearsi, altrimenti perdiamo il treno.

Sviluppare la mobilità sostenibile: questa per certi versi è una sfida più complessa, perché abbiamo la mobilità *soft*, l'intermodalità (bicicletta e trasporto pubblico) e la rete di infrastrutture di ricarica. Sul tema stiamo discutendo molto, perché occorre essere concreti. In questo momento non abbiamo la possibilità di avere tanti mezzi a idrogeno, però ce ne sono; dobbiamo pertanto essere aperti all'Europa e all'introduzione dei mezzi ad idrogeno, favorendone la crescita e ampliando la distribuzione sul territorio di colonnine di ricarica rapida DC e AC, quindi a diverse potenze, per far crescere il mercato dell'elettrico. Ci sono infinite soluzioni che dobbiamo implementare. Stiamo facendo un enorme sforzo in questa direzione.

Tuttavia vorrei sottolineare, sotto il profilo tecnico, che siamo di fronte ad una transizione analogica, che crescerà in questa maniera perché non può crescere diversamente. Se anche noi domani producessimo solo idrogeno verde, non avremmo le macchine a idrogeno. Se realizzassimo tutte colonnine di ricarica, non avremmo sufficienti macchine elettriche. Dobbiamo favorire una transizione sostenibile che lavori in parallelo sulla crescita di entrambi i versanti.

Siamo tutti d'accordo su quanto c'è da fare: onestamente ho avuto il privilegio di parlare con tutte le componenti del Governo e devo riconoscere che tutti siamo d'accordo. La vera differenza non è su cosa fare, ma su come farlo e su quale scala dei tempi, che in realtà è un problema un po' più semplice. È chiaro infatti che determinati *target* li dovremo raggiungere in un certo modo, ma dobbiamo vedere in che tempi sviluppare il progetto. Su questo stiamo facendo un lavoro basandoci anche sui dati disponibili: rete e infrastrutture di ricarica.

Trasporto pubblico locale verde: troverete un programma che ambisce a sostituire il 12 per cento degli autobus (su un parco molto grande, circa 5.000 autobus), che da soli producono – vado a memoria – circa il 70 per cento di inquinamento (sono gli Euro 0, gli Euro 1 e gli Euro 2). Pertanto, se si dà un impulso a questa trasformazione, si prenderà una piccola parte ad idrogeno (perché tanto al momento non ce ne sono), una parte elettrica con vetture di piccola cubatura (perché sapete che se un mezzo è troppo grande la batteria ha poca autonomia), ed eventualmente più in là, aspettando la riduzione dei costi, una parte a gas convertibile in gas naturale. Così facendo si consente una transizione che ab-

batte drammaticamente la CO<sub>2</sub>. La transizione dura dieci anni. Vorrei fosse chiaro a tutti che fra dieci anni faremo un ulteriore passo avanti. Questa transizione non finisce mai, ma dobbiamo metterci in condizioni di farla.

Quanto al trasporto ferroviario pesante, laddove non si può elettrificare, possiamo andare a idrogeno con alcuni treni. Ci sono 670 chilometri di linee ferroviarie che non possono essere elettrificate, ma potrebbero andare ad idrogeno. Lì può avere senso essere pionieri di un modello di trasporto a idrogeno, come ha molto senso investire sulla filiera dell'idrogeno. Siamo tutti convinti che dobbiamo arrivare a quell'obiettivo, ma in maniera sostenibile. Forse non è oggi che possiamo utilizzare tutto idrogeno verde, ma è da questo momento che dobbiamo cominciare a fare ciò seriamente e ci dobbiamo credere, altrimenti ci ritroveremo in ritardo. Queste analisi, fatte con numeri alla mano, le condivideremo poi con tutti.

Una piena sostenibilità ambientale richiede inoltre una filiera agricola alimentare sostenibile. Dobbiamo sfruttare le potenzialità offerte dalla bioeconomia e ridurre l'impatto ambientale di una delle eccellenze italiane: l'agricoltura. Abbiamo tante possibilità: dall'agro-solare, sfruttando i campi non utilizzati, all'impiego, a chilometro zero, dello scarto animale per fare piccoli digestori che producano gas che può essere utilizzato *in situ* per alimentare trattori a impatto zero, magari aiutando l'operatore dell'azienda agricola a prendere un trattore a gas invece che di vecchio tipo.

Quanto al tema della gestione del rifiuto e dell'economia circolare, è necessario fare un lungo discorso sull'ammodernamento degli impianti di trattamento e sulla riciclata. Abbiamo dati incontrovertibili: l'Europa ha indicato quali sono i numeri da raggiungere e dobbiamo elaborare anche una strategia su cosa fare della frazione umida, che dovrebbe rappresentare, quando saremo al meglio, il 25 per cento del totale. Su questo bisogna lavorare. I digestori anaerobici, ad esempio, potrebbero essere una soluzione per il teleriscaldamento o per alimentare le linee di trasporto urbano. Sono soluzioni che dobbiamo vedere conti alla mano. All'Europa dobbiamo presentare un piano credibile e un impatto *green* e sulla base di questo otterremo delle risposte affermative o negative. Stiamo lavorando su tutto questo, ci sono delle idee e nelle prossime sette settimane riusciremo a finalizzare.

Occorre poi rafforzare la tutela del territorio e delle aree verdi. A noi piacerebbe rendere autonome le trentadue piccole isole italiane, che in questo momento sono collegate malamente per l'approvvigionamento energetico. Ebbene, con delle operazioni mirate, queste isole potrebbero diventare energeticamente e idricamente autonome. A me piacerebbe molto digitalizzare tutti i parchi e le riserve naturali protette, perché sarebbe un primo impulso allo studio della biodiversità, ma anche alla realizzazione di una vera e propria industria nazionale della bellezza. Vorrei digitalizzare i parchi, la flora e la fauna, rendere digitale un mondo che in questo momento è una ricchezza nostra più che degli altri Paesi.

Porti verdi e forestazione: c'è tutto un programma sulla gestione delle risorse idriche primarie e ovviamente sulle perdite (fognature, depurazione e perdite degli acquedotti).

In sostanza, dobbiamo impegnarci, come ho accennato in premessa, ad aiutare la nostra capacità tecnologica e produttiva nazionale ad essere *leader* nei settori della sostenibilità. Ho già fatto l'esempio prima della produzione di batterie, del fotovoltaico, delle turbine ad alta efficienza e degli idrolizzatori. Abbiamo degli embrioni molto forti, ma dobbiamo fare in modo che crescano perché questo ci renderà più resilienti e competitivi.

Se noi riusciremo a fare queste operazioni – e quando dico «noi» mi riferisco al gruppo di persone che in questo momento è al MiTE – potremo lasciare al prossimo Ministro della transizione ecologica, che penso verrà non tanto lontano nel tempo, un programma difendibile con cui fare una buona figura in Europa, con dei fondi importanti da gestire e un Ministero con una struttura internazionale. Non ve l'ho detto, ma è in corso un'operazione di digitalizzazione e internazionalizzazione del Ministero, perché il futuro dell'Italia sarà – per come la vedo io – avere un Ministero dell'economia e delle finanze che ovviamente andrà a parlare di finanze, ma un Ministero della transizione ecologica che dovrà dare la controparte di sostenibilità; un po' come succede in un bilancio integrato di sostenibilità. Poiché dovremo essere presenti in Europa, ci vorrà un Ministero internazionale, altamente tecnico e con grandi capacità in termini di progettualità e di analisi. Se potessimo lasciare questa eredità al prossimo Ministro, questi potrà fare la sua buona figura e far fare una buona figura all'Italia.

Questo è l'unico obiettivo che personalmente intendo pormi nel periodo relativamente breve che ho davanti e tutti i vostri suggerimenti per me sono preziosi. Non devo difendere una mia idea specifica, non devo difendere un blocco e non rappresento nessuno. Ho cercato di mettere sul tavolo degli argomenti; quindi, tutte le osservazioni e i suggerimenti che fornirete sono molto ben accetti e ci aiuteranno a realizzare un progetto migliore.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Ministro di questo suo importante contributo. Abbiamo tutta una serie di iscritti a parlare, ma intanto comincerei a dare la parola al presidente Pesco e, a seguire, al presidente Moronese.

**PESCO (M5S).** Ringrazio moltissimo il ministro Cingolani e lei, Presidente, per questo incontro che per noi è fondamentale, perché la transizione ecologica dobbiamo farla, abbiamo l'opportunità di farla e non possiamo sbagliare. Sono parole già dette, ma penso sia essenziale ricordarle. Apprezzo molto il suo intervento, soprattutto sulla parte di monitoraggio, perché penso sia essenziale per la tutela del territorio e dei corpi idrici. È un aspetto che, secondo me, era stato un po' trascurato nel vecchio piano.

La mia domanda è la seguente: sulla tutela del territorio (fiumi, laghi e mare) pensa solo a misure di prevenzione e quindi al monitoraggio at-

traverso satelliti, droni e altre tecnologie o pensa a qualcosa in più? Il nostro territorio, i nostri laghi e i nostri fiumi purtroppo sono malati e dobbiamo farli guarire. Nel vecchio piano, così come nelle sue parole, non mi sembra di trovare le indicazioni su come far guarire queste risorse naturali. La mia domanda è semplice, anche perché ce l'hanno chiesto la scorsa settimana in audizione gli stessi tecnici del Coordinamento delle associazioni tecnico-scientifiche per l'ambiente e il paesaggio: cosa vogliamo fare relativamente a questo aspetto, visto che, per esempio, per la riforestazione le risorse previste sono pari a zero? Lei pensa di metterci almeno un po' di risorse?

Quanto alla tutela degli assetti idrogeologici, sul piano c'era pochissimo; pensiamo di fare qualcosa in più? È fondamentale. Ritengo che per l'ambiente e per la sua tutela bisognerà lottare con le unghie per ottenere qualche risorsa in più, perché altrimenti rimaniamo al palo.

MORONESE (M5S). Ringrazio innanzitutto i presidenti Pesco e Stefano. Saluto quindi il Ministro e lo ringrazio per aver dedicato molto tempo al Parlamento con l'odierna maratona di audizioni, dal momento che viene da un'altra audizione dinanzi a ben quattro Commissioni congiunte di Camera e Senato.

Ci sono tantissime domande da fare sul Piano e sono certa che grazie anche agli interventi dei colleghi riusciremo a toccare tutti i punti. Uno lo ha toccato già il presidente Pesco. Per ampliare quanto da lui chiesto, vorrei sapere quante risorse in più andiamo a mettere realmente sulla tutela del territorio, dal momento che per affrontare il dissesto si prevedono 3,3 miliardi, ma la maggior parte di queste risorse, circa 3 miliardi, erano già preventivate.

Per quanto mi riguarda, mi focalizzerò su due questioni, una delle quali è fondamentale ed è stata affrontata dal Ministro, anche se parzialmente: il problema della *governance*. Garantire che i progetti vengano effettivamente realizzati entro le tempistiche indicate dalla Commissione europea è una priorità che determinerà anche l'efficienza e l'efficacia degli stessi progetti. Bisogna fare in modo che la burocrazia e la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni non pesino nella gestione delle risorse europee. Purtroppo, nella versione del 12 gennaio del PNRR, il riferimento al tema della *governance* è sparito.

Mi chiedo e le chiedo se sarà eventualmente il Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE) ad avere questo ruolo di cabina di regia e in quale modo sarà garantito anche alle organizzazioni di cittadinanza attiva l'accesso alle informazioni per poter svolgere anche una proficua attività di monitoraggio civico.

La seconda questione che le pongo invece è molto più diretta e riguarda i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), perché le linee guida su cui la Commissione territorio, ambiente, beni ambientali ha espresso il parere il 6 ottobre scorso, prevedono come obiettivo «un fisco equo, semplice e trasparente» evidenziando tra l'altro che – cito testualmente – «il prossimo passo consisterà in una riforma complessiva della tassa-

zione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini». In questo sono ricompresi i sussidi ambientalmente dannosi, che devono essere necessariamente rivisti. Questo in base anche ai lavori della commissione interministeriale che è stata istituita con la legge di bilancio per il 2020, perché ritengo che senza una modifica dei SAD sia difficile poter effettivamente e realisticamente pensare a una effettiva transizione ecologica. Quindi la questione è la seguente. Riterrei opportuno prevedere all'interno del Piano che entro i tre mesi dall'approvazione dello stesso il Governo possa presentare al Parlamento una proposta proprio per avviare la riforma sui SAD, per trasformarli in sussidi ambientalmente favorevoli e riterrei altrettanto opportuno inserire tempistiche ben precise, proprio partendo dal lavoro svolto da questo organismo interministeriale, prevedendo già dalla prossima legge di bilancio l'inserimento di proposte di rimodulazione dei SAD, al fine di rispettare la tempistica e la scadenza del giugno 2023. Le chiedo dunque, signor Ministro, se abbia l'intenzione di inserire nel PNRR questa parte sui sussidi e se è concorde nel mantenere tali tempistiche.

Ultima osservazione. Lei ha accennato all'autosufficienza delle isole minori e non solo. Le faccio presente, perché giustamente si è insediato da soli tre mesi, anche se abbiamo avuto modo già di parlarne, che proprio per le tematiche legate alle isole minori il Senato della Repubblica ha approvato all'unanimità un disegno di legge di iniziativa parlamentare nell'ottobre 2018, prevedendo uno stanziamento di 170 milioni di euro, che è inspiegabilmente fermo alla Camera dei deputati. Ci farebbe piacere un suo interessamento su questo, perché credo sia interesse di tutti aiutare le piccole isole. La ringrazio e le auguro buon lavoro.

GALLONE (*FIBP-UDC*). Buonasera, ringrazio il ministro Cingolani a cui rinnovo il mio in bocca al lupo per l'ingente lavoro, come ho detto stamattina, che ha già cominciato e che dovrà realizzare in tempi veramente relativi. Tale lavoro si realizzerà appunto, come diceva il Ministro, seguendo uno schema più dinamico se riuscirà a far andare tutto alla sua velocità, un po' meno dinamico se le cose non si muoveranno più velocemente. Quindi il lavoro si realizzerà partendo dal concetto che il «qui e ora» non è più sufficiente e che l'inclinazione della strada che verrà intrapresa dipenderà proprio dall'approccio che riusciremo a dare.

Mi ha subito rassicurato sentirla parlare, signor Ministro, di azione interministeriale, perché queste sono le vere *task force*; l'azione interministeriale insieme al collegamento e alla condivisione con le Commissioni parlamentari e con il Parlamento tutto che, come ha avuto modo di ascoltare già stamattina e ascolterà oggi pomeriggio, è formato da persone molto attente e preparate che approfondiscono le tematiche e che, soprattutto, fanno sentire la voce dei territori, come è giusto che sia per il ruolo di rappresentanza che esercitano. Mi ha rassicurato dunque, e devo dire che ad alcune delle domande che avevo da porgli mi ha già risposto, quindi non intendo rinnovarle e mi dico d'accordo con quanto da lei esternato.

Scuola e università verranno coinvolte e secondo noi la formazione di fatto è il tema più importante che è alla base di ogni innovazione. Le chiedo quindi come si pensa di incentivare la formazione continua, come lei ha detto bene, a ogni livello istituzionale, scolastico, aziendale – e dico di più – familiare. Infatti ogni nucleo, ogni persona, anche singola, può fare la differenza, partendo dai primi livelli di educazione e istruzione fino ad arrivare a quelli che, come continuo a ripetere, sono gli *skill* aziendali, che devono essere il primo livello delle riconversioni alla base di ogni azione; il *continuous learning* e la consapevolezza pubblica che passa dalla scuola, ma anche dal servizio pubblico d'informazione e dalla messa a disposizione di personalità del mondo scientifico che noi abbiamo e che potrebbero realizzare delle lezioni virtuali da proporre, per esempio, all'interno delle scuole. Infatti, senza una *governance* dell'innovazione, l'innovazione perde il suo senso. Quindi, mi chiedo se siano effettivamente sufficienti quelle risorse rispetto a quelle che io chiamo infrastrutture permanenti, che sono quelle della formazione continua.

Ovviamente, per la riuscita di questa impresa epica a cui lei ha fatto cenno, cioè riuscire a fare in modo che il Piano sia decisamente in discesa e che quindi si possano realizzare le azioni che ci ha brillantemente descritto, effettivamente ci vogliono le riforme di cui lei ci ha parlato, perché senza le grandi e urgenti riforme il PNRR potrebbe rischiare di essere inapplicabile e diventare un puro e pleonastico esercizio stilistico. Quindi, contiamo molto sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, sulla semplificazione e sulla certezza dei tempi.

Le chiedo inoltre, signor Ministro, se abbia considerato la necessità di avviare una grande alleanza tra pubblico e privato che preveda la costruzione di quella visione industriale, fiscale, economica e di mercato che consente di fatto lo sviluppo dell'innovazione, delle riconversioni e poi anche l'incremento del lavoro? Perché, ad esempio, partendo dal tema della concorrenza fino ad arrivare alla fiscalità ambientale mirata, agli incentivi strutturali ventennali, secondo me un vero dialogo e una grande alleanza pubblico-privato possono aiutare molto in questo senso. Questo perché di fatto la transizione ecologica per essere realizzata praticamente dev'essere condivisa e deve realmente rappresentare un acceleratore di ripresa, il vero acceleratore della ripresa in un momento particolare come questo. Quindi, vanno reintrodotti investimenti per l'attuazione del decreto FER 1, della direttiva europea RED II e altro ancora.

Signor Ministro, lei ha parlato anche del tema impianti e della questione relativa al loro ammodernamento e, soprattutto, alla loro realizzazione, perché senza gli impianti l'economia circolare in tema di rifiuti ed energia rimarrebbe solo teoria. Un miliardo e mezzo dedicato a questo secondo noi è poca cosa; ci vorrebbero almeno dieci miliardi e poi ci vorrebbe quella modifica della cultura per superare definitivamente la sindrome di NIMBY che si continua di fatto ad attuare.

Ha parlato molto di prevenzione, un tema che, assieme a quello del dissesto, per noi è centrale. Anche nel mio territorio stiamo tenendo sotto

controllo una frana grazie ai monitoraggi. Oggi nella mia realtà territoriale ci sono due o tre Comuni isolati a causa della possibilità di fenomeni franosi. Per evitare lo spopolamento delle zone di montagna, causato dalla scarsa cura dei territori e delle zone interne, cosa pensa della nostra idea fissa di realizzare Zone economiche speciali? Ciò metterebbe nelle condizioni i giovani o anche i residenti di quei piccoli, piccolissimi Comuni, al di sotto dei mille abitanti, che però garantiscono un'attività antropica sui territori, di godere di sollievi fiscali e agevolazioni. Cosa ne pensa al riguardo?

Un'altra domanda. Lei ha verificato sicuramente l'ingente numero di decreti attuativi che giacciono nelle paludi ministeriali e che frenano tanti provvedimenti. Quali possono essere gli intendimenti per velocizzare l'attuazione dei provvedimenti?

Riguardo al tema *end of waste*, sul quale sto tornando molte volte dall'inizio di questa legislatura, fino ad oggi l'emanazione dei decreti è andata a rilento ed è stata farraginoso. Gli altri Paesi europei corrono, mentre noi ne abbiamo soltanto due o tre approvati. Ritiene che anche su questo sia un'opportunità velocizzare e semplificare le procedure?

Quanto al tema del superbonus al 110 per cento, è possibile un'estensione sia materiale che temporale del bonus? Per estensione materiale intendo, per esempio, anche alle attività commerciali, almeno a quelle localizzate nei territori oggi più sofferenti, dove il turismo sta soffrendo. Penso alle zone di montagna, ai rifugi e a tutte quelle attività che stanno ai piedi delle risalte, dove, se gli abitanti potessero cambiare la caldaia, potrebbero rimanere aperti senza fallire e dover chiudere.

Il tema dell'idrogeno l'ha trattato; anche secondo me non si può pensare di arrivare all'idrogeno verde senza passare dall'idrogeno blu. Andrei avanti ancora per molto ma non intendo dilungarmi. Sono d'accordissimo però sul tema del tempo: chi lo spreca in questo momento, soprattutto se fa parte delle istituzioni, va condannato per danno erariale.

GARAVINI (*IV-PSI*). Grazie presidente Stefano e un grazie sincero al ministro Cingolani. Esprimo un forte apprezzamento per il suo intervento, Ministro, non soltanto per questa giornata molto intensa di contatto con il Parlamento e con le Commissioni riunite, ma soprattutto per l'approccio totalmente diverso rispetto al passato, che mira a dare una visione della progettualità del PNRR. Di questo non possiamo che esserle molto grati, signor Ministro, perché esattamente questo limite era ciò che invece vedevamo con grande preoccupazione rispetto alla bozza che c'era stata sottoposta dal precedente Governo.

Inoltre, ci fa particolarmente piacere il fatto che ci si premuri di creare presupposti tali da consentire poi una celere implementazione dei progetti, perché questo è appunto l'elemento che altrimenti rischierebbe di precludere l'ottenimento degli stessi finanziamenti. Quindi è quanto mai opportuno che, contemporaneamente alla progettazione, si mettano in atto una serie di strumenti volti alla semplificazione degli *iter* amministrativi. Le considerazioni che lei ha fatto sulla necessità di rispettare i

tempi e di vedere il tempo come una variabile non soltanto importante, ma dirimente, le reputo non solo condivisibili, ma strategiche.

È molto positiva anche l'intenzione di creare, attraverso un *cloud* nazionale, una formula di monitoraggio che consenta il più presto possibile di tenere in osservazione lo stato generale del Paese. Sono tutti aspetti estremamente qualificanti di cui le siamo particolarmente grati e per i quali potrà contare sicuramente sul nostro appoggio e sul nostro impegno.

Una nota: tra i diversi progetti che il precedente Piano proponeva ne mancava uno a nostro parere importante, legato al discorso della mobilità. Mi permetto di sottoporglielo per valutare se non inserirlo ancora. Mi riferisco alla necessità di rendere possibile un accesso intermodale agli aeroporti. Tutta la partita aeroportuale non era considerata ed è ancora evidente il fatto che in Italia la maggior parte degli aeroporti siano accessibili soltanto su gomma; viceversa, essi rappresentano un polo di attrazione importante se solo si pensa che prima della pandemia il 40 per cento del turismo rivolto all'Italia avveniva tramite aeroporti e per di più tutta l'exportazione del nostro Paese rispetto a Paesi extraeuropei avviene spesso per via aeroportuale. Quindi, mi chiedo se non sia opportuno, nell'ottica di quell'azione di decarbonizzazione legata alla mobilità a cui lei ha fatto riferimento, andare a considerare questo aspetto. Infatti, credo che rendere possibili vie di accesso il più possibile su rotaia, o magari con motori ad idrogeno, potrebbe essere un altro strumento di modernizzazione del nostro Paese in grado di dare un *input* notevole, anche alla luce del fatto che si stima che gli investimenti nel settore aeroportuale solitamente producano un incremento di oltre il 3 per cento sul PIL nazionale.

ARRIGONI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, innanzitutto manifesto apprezzamento per il fatto che lei abbia ribadito come la sua azione sarà caratterizzata dal fatto che coniugherà la sostenibilità ambientale con quella economica e sociale.

Sulla decarbonizzazione e sulla neutralità climatica lei ha specificato che tutti gli Stati dell'Europa avranno lo stesso punto di arrivo «B», comune a tutti, mentre ogni Stato avrà un punto «A» di partenza. Ebbene, stamattina lei ha detto che tra i vari obiettivi che faranno parte delle traiettorie per andare da A a B, c'è la riduzione del costo delle bollette energetiche e questo è molto positivo. Volevo chiederle se tra i vari obiettivi vi sia anche quello della riduzione della dipendenza energetica del nostro Paese, che è al 75 per cento, quando la media dell'Unione europea è al 54 per cento: questo rappresenta un problema geopolitico.

Stamattina lei ha anche chiarito, in ordine all'equivoco del taglio del 60 per cento delle emissioni al 2030, che questo è frutto di un'interpretazione giornalistica della sua telefonata con John Kerry. Lei si riferiva sostanzialmente al comparto della produzione di elettricità. Però le voglio dire una cosa, Ministro: il Consiglio europeo ha deciso, nel dicembre scorso, di incrementare il taglio della CO<sub>2</sub> a -55 per cento al 2030. L'Europa però è responsabile del solo 10 per cento della CO<sub>2</sub> a livello planetario e c'è da dire che il piano di sviluppo quinquennale che ha presentato



recentemente la Cina delude le aspettative in termini di riduzione di emissioni climalteranti. Mentre Xi Jinping a settembre aveva parlato di neutralità della Cina al 2060, il piano di Pechino recentemente approvato parla di un picco delle emissioni al 2030 e di un aumento nel ricorso del carbone con nuove centrali a carbone al 2025. Quindi, c'è un problema di competitività tra la Cina, l'Europa e in particolare le imprese del nostro Paese. Le chiedo dunque se lei ritiene di agire in sede europea per favorire l'introduzione del *Carbon border adjustment mechanism* (CBAM), cioè quella sorta di dazio all'importazione quale meccanismo di protezione da applicare all'import europeo di merci realizzate in modo inquinante, anche per evitare il fenomeno del *carbon leakage*.

Sul *superbonus*, Ministro, il PNRR parla del 2022, mentre le schede tecniche del 2023. Di fatto questa misura è complicata e presenta tante difficoltà e rischi soprattutto per i liberi professionisti. Cosa ne pensa di una proroga? Cosa pensa in ordine alle necessità di semplificarlo? Mi riferisco, per esempio, agli edifici ubicati nei centri storici, laddove esistono vincoli che impediscono l'esecuzione di interventi trainanti (vedasi il capotto termico), rendendo così difficile il miglioramento di due classi energetiche con i soli lavori trainati, cioè per il cambio semplice dei serramenti, oppure alle difficoltà derivanti dalla presenza e dall'accertamento delle difficoltà urbanistiche.

Infine, sull'estensione della platea dei beneficiari, vorrei sapere se è d'accordo nel promuovere all'interno del Governo che anche i soggetti esercenti attività d'impresa (sto pensando ai commercianti e agli artigiani), possano fruire di questa misura e, in particolare, il settore alberghiero, le scuole paritarie e le piccole e medie imprese.

Infine, il tema della mobilità sostenibile: si parla troppo – a mio avviso e ad avviso della Lega – di elettrico, di auto elettriche, di bus elettrici e ora anche di *cold ironing* nei porti verdi. Ma al di là della rete di ricarica, che è ancora da realizzare, Ministro, pochi pensano al sistema elettrico che dovrebbe essere di molto potenziato in termini di potenza (decine di gigawatt). A tal fine servirebbero nuove centrali a gas a ciclo combinato. È per questo che le chiedo se per i combustibili lei vorrà assicurare il principio di neutralità tecnologica, sostenendo, oltre all'elettrico e al futuro idrogeno per la decarbonizzazione del trasporto pesante (camion e treni), anche i biocarburanti, i carburanti sintetici, il GPL, il gas naturale liquido e anche il biometano per fare efficace economia circolare.

RICCIARDI (M5S). Benvenuto Ministro, grazie per il bellissimo intervento e soprattutto per la visione che ci ha trasmesso. Le auguro che possa sinceramente realizzarla nonostante i tempi stretti.

Vorrei rivolgerle un paio di domande un po' più pratiche. Il nostro Paese necessita di importanti opere di riqualificazione ambientale; intere aree, anche abbastanza vaste, hanno bisogno di interventi urgenti, ma molto dispendiosi, per cui è possibile farvi fronte soprattutto grazie al PNRR. Basti pensare all'area industriale di Taranto che il Governo intende

riqualificare con alcune misure importanti, anche grazie all’ausilio del PNRR.

In generale però il nostro Paese conta numerosi territori altamente inquinati, da Nord a Sud. Mi viene in mente la Val Padana, prima in Europa per numero di morti a causa dell’alta concentrazione di sostanze inquinanti, così come la Basilicata, che necessita di importanti opere di bonifica a seguito della perdita di idrocarburi nel sottosuolo, dovuta all’estrazione del petrolio. In particolare, in questa zona si registra una forte contaminazione presso l’invaso del Pertusillo, che fornisce acqua per consumo umano alle Regioni Puglia e Basilicata, zone anche queste caratterizzate da molte patologie tumorali.

Nella mia Regione, la Campania, negli ultimi trent’anni sono stati sversati in maniera illegale milioni di tonnellate di sostanze tossiche provenienti prevalentemente dal triangolo industriale e, secondo la rivista internazionale «The Lancet Oncology», l’incremento della mortalità che si registra in Campania è da attribuire all’inquinamento causato dall’interramento criminale di questi rifiuti tossici. Basti pensare che in alcuni Comuni l’indice di mortalità per tumori al fegato sfiora il 40 per cento per gli uomini e il 21 per cento per le donne. In particolare, si è stimato però che per ripulire l’intera Regione occorrano 6,5 miliardi di euro. Pertanto, le chiederei se rispetto al testo che è stato approvato già il 12 gennaio intende apportare delle modifiche al PNRR in merito alle politiche di riqualificazione ambientale dei territori inquinati. E se il Governo intende stanziare una dotazione apposita proprio per bonificare tutte queste zone oggetto d’interramento di rifiuti, per bonificare le terre dei fuochi presenti in tutta Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno.

Avrei un ultimo inciso da fare suggerito dalla Commissione cultura in ordine al fatto che proprio oggi il ministro Bianchi ha detto che uno dei pilastri per l’azione scuola nel *Next generation* UE è l’educazione alla sostenibilità: perfetto. A brevissimo inizierà anche su Rai Movie una rassegna di film tutta dedicata all’Agenda 2030. Questo è però solo un primo passo.

FERRAZZI (PD). Signor Ministro le pongo una sola questione, anche perché alcune gliele ho già poste questa mattina durante l’audizione. Al punto 3 lei giustamente ha sottolineato il tema dell’efficientamento energetico e della riqualificazione degli edifici. Il nostro Paese ha la classe energetica G per il 75 per cento degli edifici e stiamo parlando di edifici residenziali, ancora peggio nel settore degli edifici pubblici. Il vecchio PNRR aveva messo a disposizione circa 18 miliardi per la rigenerazione degli edifici privati e circa 11 per quelli pubblici, in particolare sul tema della scuola.

Legato a questo c’è tutto il tema del superbonus, intervento che comporta un finanziamento consistente e importanti ricadute. È anche vero che, secondo alcuni studi, l’*extra* costo annuo per la classe energetica assolutamente inaccettabile di alcuni edifici è di circa venti miliardi all’anno, ma il superbonus è oggettivamente un’operazione che costa mol-

tissimo al patrimonio pubblico. Vorrei sapere, alla luce di tutto questo, qual è la posizione sua e del Governo; se intendete finanziare il superbonus prorogando la tempistica oltre i mesi giugno/dicembre, in base alla norma che abbiamo esteso al 2022, perché questo è molto richiesto e a mio avviso c'è da discutere.

Un ultimo tema collegato a questo: riteniamo che la questione dell'efficiamento energetico debba andare oltre i singoli edifici. In Senato stiamo ormai concludendo un lavoro molto impegnativo in Commissione ambiente relativo alla rigenerazione urbana, che, a differenza di come è stato erroneamente detto da una deputata questa mattina, è nata in questa legislatura e non nella precedente; siamo al testo unificato ed entro il 31 marzo presenteremo gli emendamenti. Si tratta di un intervento che ha richiesto il coinvolgimento di decine di associazioni, lo svolgimento di audizioni, e così via.

Vorrei capire che cosa ne pensa, poiché noi riteniamo che la rigenerazione urbana debba essere al centro delle politiche di questo Governo. Crediamo che serva un'agenda urbana nazionale – che non c'è mai stata – e un livello di *governance* nazionale capace di superare quella frammentazione su progetti, pure interessanti, che sono stati avviati nel corso degli anni – come il Progetto città o il progetto sulla rigenerazione delle periferie – ma sono rimasti degli *spot* privi di continuità organica dal punto di vista urbanistico generale e dal punto di vista programmatico e finanziario.

NUGNES (*Misto-LeU*). Signor Ministro, la ringrazio e dico subito che faccio miei gli interventi sia della senatrice Ricciardi che del senatore Ferrazzi sulle bonifiche e sulla rigenerazione urbana.

Mi vorrei soffermare sulla questione dei tempi, che è molto interessante. Lei dice che «il tempo è denaro», nel senso che chiaramente ha un costo, che potrebbe addirittura essere valutato come danno erariale. Sono convinta che se faremo degli investimenti nella direzione sbagliata, perché non faremo le scelte opportune, ci troveremo effettivamente a buttar via non solo tempo, ma anche denaro.

Non ha avuto modo di rispondermi circa i progetti di cui le chiedo sulla cattura della CO<sub>2</sub> e per quanto riguarda l'Ilva. Naturalmente ho valutato come altri giusta la sua scelta di essere cauto nel passaggio e nella transizione ed è sicuramente una scelta condivisibile e una posizione non contestabile, ma questo non significa che dovremo o potremo investire per decenni nella direzione sbagliata. Quindi, sono convinta che ci saranno altri momenti di incontro in cui potremo parlare più dettagliatamente dei progetti, ma su questo continuo a insistere facendo leva proprio su quanto diceva lei, cioè sui tempi.

Per quanto riguarda il suolo, mi inserisco nella discussione che hanno aperto sia la senatrice Ricciardi che il senatore Ferrazzi, per evidenziare che sia con riferimento alle bonifiche che alla rigenerazione, il suolo è un assente ingiustificato, perché è la parte che contiene il più grande capitale naturale messo a nostra disposizione. Ci sono una serie di servizi

ecosistemici che vengono svolti dal suolo, anche e soprattutto a nostro beneficio: quello drenante, quello clima-equilibrante, assieme alla possibilità che ha il suolo di conservare le acque e poterle canalizzare e gestire. Parliamo tanto del problema del dissesto idrogeologico, della mancanza di acqua potabile, eppure non ci rendiamo conto che il servizio che svolge il suolo su questo è importantissimo; tra l'altro è un servizio che ricade anche sulla nostra sovranità alimentare, sia per quanto riguarda il suolo stesso che per la quantità di acqua a nostra disposizione. Ma questo non viene riportato.

Quanto alla difesa delle biodiversità, l'Italia è tra i Paesi con la maggior biodiversità al mondo, eppure quando parla di agricoltura lei parla soltanto di agro-fotovoltaico, di agro-solare e non parla di pesticidi, di agricoltura e di allevamento intensivi. Quindi su questo le esprimo la mia preoccupazione.

Per quanto concerne la questione della digitalizzazione, su cui nessuno di noi può non essere d'accordo, essendo a conoscenza dei danni che la DAD ha prodotto in alcuni territori del Paese, dove non esiste una semplice connessione, non mettiamo sul tavolo degli equilibri e dei costi la grandissima impronta del carbonio che la digitalizzazione comporta. Ne dobbiamo tener conto e sicuramente non possiamo non farne un punto importante della nostra progettualità. Non possiamo però neanche sottovalutare l'impronta ecologica che comporta la digitalizzazione, per la richiesta di energia e dei materiali di cui necessita.

Premetto che sto mettendo sul piatto tutte le mie preoccupazioni e mi perdonerà per questo. Per quanto riguarda il trasporto, anch'io sono d'accordo con il senatore Arrigoni quando afferma che non possiamo trasformare tutto in auto elettriche. Faccio però presente che puntiamo sempre e solo sul servizio privato: non ho sentito parlare di un investimento importante nell'ambito dei trasporti pubblici integrati, che possono essere sia offerte private al pubblico, sia offerte pubbliche al pubblico. Dobbiamo puntare all'obiettivo di liberare le nostre città dall'auto pubblica, mentre continuiamo a investire su altro, sprecando tempo e soldi nella direzione sbagliata.

Per quanto concerne il *Carbon border adjustment mechanism*, che pure è stato citato, si tratta di una questione estremamente importante, che tra l'altro unirei a una proposta di riforme nell'ambito dell'economia circolare. Non abbiamo ancora fatto emergere il costo ambientale dato dall'impronta ecologica sul ciclo di vita di ogni materia prodotta. Ed è su questo che invece dobbiamo puntare. Il CNR sta lavorando a tal riguardo da diversi decenni e ci potrebbe fornire un indicatore semplificato di tale costo su tutte le materie che vengono estratte, prodotte, immesse sul mercato e riutilizzate fino al loro smaltimento. Come inquadrare adesso questo costo; se potrà essere soltanto un *carbon border mechanism* per tutti i prodotti in entrata, una vera e propria *carbon tax*, o semplicemente una valutazione in etichetta e su tutti i bandi di gara per poter operare una scelta orientata sulla questione dell'impronta di carbonio. Non

glielo posso suggerire, perché tutto questo chiaramente rientra in una valutazione più complessiva.

L'ultima mia preoccupazione è il *gap* esistente tra il Nord e il Sud del Paese. Sappiamo tutti – l'Europa ce lo ha spiegato – che i 210 miliardi che ci vengono dal *recovery fund* dipendono dal *gap* territoriale tra Nord e Sud e tra le periferie e le aree centrali. Questo però non risulta, almeno nei vecchi progetti, per quanto riguarda la distribuzione dei soldi. Sappiamo anche che, se non fosse stata fatta questa valutazione, avremmo ricevuto soltanto 87 miliardi. Questo dato, quindi, deve uscire fuori se vogliamo rispondere all'Europa in merito al *gap* esistente nel nostro territorio.

DAMIANI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, devo rivolgerle una sola domanda ed evidenziare alcuni aspetti che riguardano in particolar modo un ente che oggi è sotto la vigilanza del suo Ministero. Mi riferisco all'ente di ricerca più importante che abbiamo in Italia, l'ENEA, che in questo momento, da quanto mi risulta, non gode di un'ottima salute finanziaria, avendo bilanci in un certo senso sgangherati, per cui, in molte occasioni, anche per far fronte alle spese ordinarie, vengono utilizzati i fondi destinati alla ricerca. Le chiedo quindi di indicarci quali intenzioni ha in merito da un punto di vista finanziario e come sia possibile oggi sostenere e aiutare questo ente di ricerca anche nell'ambito delle politiche ordinarie, attraverso l'utilizzo di risorse del bilancio dello Stato. Faccio un esempio: esiste un progetto particolare, di fusione nucleare, che è stato finanziato con 250 milioni di euro tramite un prestito bancario che è stato chiesto alla Banca europea degli investimenti. Non so se un progetto di tal genere possa trovare un'allocazione attraverso le risorse del PNRR.

Infine, mi soffermo sulla questione relativa al patrimonio immobiliare dell'ENEA, che è abbastanza antico (ha circa sessant'anni) e ha bisogno di una certa manutenzione, tant'è che alcune strutture, sia a Roma che a La Spezia, sono state dichiarate inagibili, chiuse e non si ha la possibilità di utilizzarle per fare ricerca. Le chiedo pertanto se si possa far fronte, attraverso l'utilizzo di risorse del PNRR, anche alla manutenzione ordinaria e straordinaria di detto patrimonio.

LOREFICE (*M5S*). Innanzitutto ringrazio il Ministro per la sua interessante e ampia relazione. Cerco di andare velocemente toccando direttamente i temi che desidero evidenziare, perché sia il Ministro che i colleghi intervenuti li hanno in parte trattati.

Per quanto riguarda i siti d'interesse nazionale per le bonifiche e in particolare per le bonifiche di competenza pubblica, i cosiddetti siti orfani, in Italia siamo in forte ritardo e in generale siamo, per così dire, al palo per tutti i siti di competenza di pubbliche amministrazioni. Senza un intervento preciso e mirato, rimarranno siti orfani. Pertanto, le chiedo se state valutando la questione e se esistono risorse da destinare a tali siti.

Collegati intimamente ai siti d'interesse nazionale ci sono i cosiddetti Piani di risanamento ambientale, che hanno avuto vita negli anni Novanta

in aree a elevato rischio di crisi ambientale in giro per l'Italia. Molti di questi piani di risanamento sono rimasti praticamente inattuati e le risorse sono state parzialmente non spese. Le chiedo se stiate programmando una nuova azione anche per quanto riguarda i piani di risanamento ambientale.

Per quanto riguarda la difesa del cosiddetto capitale naturale, le connessioni ecologiche e le protezioni degli ecosistemi, in Italia abbiamo diversi Siti d'interesse nazionale (SIN), Zone di protezione speciale (ZPS), aree IBA (*important bird areas*) e i cosiddetti piani di gestione per le aree della Rete Natura 2000. Abbiamo quindi zone mappate e territori dotati dei piani attuativi. Vorrei sapere se state valutando di attribuire risorse in questo ambito. Se già l'Italia come Nazione ha individuato aree con un capitale ecologico definito di altissima importanza, secondo il Ministero che lei rappresenta può rappresentare una soluzione il fatto di dare risorse alle aree della Rete Natura 2000?

Per quanto riguarda le isole minori ha già in parte risposto, ma le chiedo se esiste già una pianificazione mirata e puntuale. Le chiedo di fornire a noi, come Parlamento, delle schede o dei riferimenti puntuali. Ricordo a me stesso, ma anche a lei, che il suo Ministero ha il peso maggiore e più importante in assoluto all'interno del *Next generation* EU nel PNRR. Senza l'aiuto e la collaborazione dei due rami del Parlamento, avrà grandi difficoltà nel raggiungere l'obiettivo; quindi, insieme ai miei colleghi, le diamo ampia disponibilità. Le chiedo però, come lei ha già anticipato di voler fare, di continuare il dialogo, perché non possiamo esaurire oggi questo incontro, essendo talmente tanti i temi da affrontare e di un'importanza secondo me epocale per il Paese e l'Europa intera.

In merito al sistema di protezione nazionale legato al *cloud*, le chiedo di darci maggiori informazioni. In Italia abbiamo sistemi desueti ed inefficaci come il Geoportale nazionale, i sistemi GIS e SIT. Vorrei capire la natura e la tecnologia da implementare per il sistema di cui ha parlato, perché in caso contrario non avremo la possibilità di valutare quanto lei ha proposto.

Tralascio ora la questione della digitalizzazione di parchi e riserve, ma mi soffermo sulle energie rinnovabili: nel documento che è stato messo a disposizione del Parlamento le indicazioni sono molto vaghe. Vorrei capire su quali tecnologie si pensa di puntare; si parla, ad esempio, genericamente di fotovoltaico e anche di una *gigafactory* per produrre pannelli in Italia ad alta efficienza, partendo dal modulo fotovoltaico e non solo, per evitare di importare come al solito i pannelli cinesi o dall'Asia.

Sull'eolico *offshore*, cosiddetto galleggiante *long distance*, ci stiamo pensando?

In merito alle altre tecnologie, che sono un vanto dell'Italia a livello internazionale (mi riferisco al CSP, cioè al solare a concentrazione, che è un progetto del premio Nobel e collega senatore a vita Carlo Rubbia), ci sono in giro per il mondo progetti per circa 800 megawatt di energia con il CSP. Paradossalmente noi siamo coloro che l'hanno inventato e l'ENEA

ha diversi brevetti in questo campo, ma le chiedo se stiamo pensando anche noi al CSP.

Signor Ministro, avrei tante altre domande da rivolgerle, ma ho poco tempo a disposizione. Prendo atto della sua disponibilità ad un futuro dialogo e mi fermo qui per darle la possibilità di rispondere.

LA MURA (*Misto*). Intanto ringrazio il ministro Cingolani, che oggi incontriamo per la seconda volta, per averci fornito approfondimenti ulteriori sul PNRR. Desidero dirvi ciò che auspico per il nostro Paese: mi farebbe piacere che l'Italia potesse fare bella figura, perché ha davvero tanto da dare, partendo dal primo pilastro del PNRR. Bisogna studiare bene l'*iter* e la quantità di documentazione che la Comunità europea sta mettendo a disposizione per aiutarci davvero a compiere la transizione.

Parto quindi da quello che prevede il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che non dobbiamo dimenticarci essere un fondo che si basa su capitali non nostri e sulla capacità delle Nazioni di mettere a disposizione una visione strategica di lunga gittata e una visione che deve essere sostenibile. Il Piano di ripresa e resilienza esiste a causa della pandemia, altrimenti avremmo comunque dovuto fare la transizione ecologica grazie al *green deal* e agli accordi sui cambiamenti climatici. L'obiettivo del *green deal* è dotare l'Unione europea di un'economia climaticamente neutra, in cui la crescita economica deve essere dissociata dall'uso delle risorse. Quali sono le risorse? Le risorse, che vi voglio elencare, sono quelle del dispositivo del *recovery fund*. Le risorse naturali sono l'energia, i materiali, i metalli, l'acqua, le biomasse, l'aria e il suolo, che non possiamo più usare, tant'è vero che tra gli obiettivi delineati vi è quello dell'economia circolare. Possiamo applicare solamente quella, o meglio dobbiamo tendere ad essa in pochissimo tempo.

Dobbiamo poi tutelare le nostre risorse, perché non ne abbiamo più, come oggi si è detto più volte. Siamo molto preoccupati, perché sono risorse malate e ormai consumate; di conseguenza dobbiamo pensare ad altro e avere una visione diversa. Abbiamo però anche la possibilità di affidarci ancora agli strumenti del *recovery fund* e vorrei per questo mettere in evidenza alcuni punti importanti. Dobbiamo contemporaneamente rispettare i sei obiettivi ambientali: i primi due sono gli obiettivi climatici e gli altri quattro sono l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine; la transizione verso l'economia circolare; la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento; la protezione e il ripristino della biodiversità degli ecosistemi. Su questi obiettivi l'Europa ci fornisce delle ricette: basta seguirle. Dobbiamo considerare che prenderemo il 37 per cento per la parte ambientale, cioè per la transizione verde, più il 3 per cento per i cambiamenti climatici, se compiremo cioè delle azioni che vanno verso l'obiettivo della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico; a questi si aggiungono il 20 per cento per la digitalizzazione, il che significa mettere insieme un sistema intelligente e previsionale, ma anche di transizione sostenibile. Allora basta guardare i campi d'intervento sui quali abbiamo il cento per cento: quindi, sia sul clima, sia sugli obiettivi

ambientali, possiamo aumentare il *budget* a disposizione per fare la transizione.

Le azioni sui quali il *recovery fund* mette a disposizione risorse con percentuali del cento per cento, come gli obiettivi sul clima e l'ambiente, ci danno un'idea di quello che serve effettivamente all'Italia. Il nostro Paese è infatti un luogo perfetto per l'applicazione di tali misure: parliamo di contrasto alle inondazioni, agli incendi, alla siccità, alle tempeste, ai terremoti. Poi c'è la parte relativa ai materiali riciclati secondo criteri di efficienza.

L'Italia, come già si è detto, è primo Paese in Europa per la biodiversità. In Italia vi sono numerosissime nicchie ecologiche e *habitat* di grande pregio, terrestri e marini: abbiamo 8.500 chilometri di costa, abbiamo il mare e le foreste terrestri e marine; abbiamo il fitoplancton, che produce il 70 per cento dell'ossigeno che ci serve. La foresta marina di fitoplancton è quindi la nostra prima foresta. L'Europa è varia, ma noi abbiamo grandi opportunità di utilizzo di quelle risorse; è vero che sono a rischio per gli adattamenti climatici, come ha ben detto lei più volte, ma sono anche quelle che ci possono aiutare nella transizione. Perché allora andare ancora verso il gas? Perché andare ancora verso la cattura della CO<sub>2</sub>?

PRESIDENTE. Senatrice La Mura, la prego di formulare la domanda.

LA MURA (*Misto*). La domanda è la seguente: perché parlare ancora di pozzi geologici per la cattura della CO<sub>2</sub> e di tutto ciò che è vecchio? Andiamo verso un paradigma nuovo. Possiamo davvero cogliere l'opportunità di difendere la nostra biodiversità e fare una transizione che sia basata solo sulle rinnovabili e soprattutto sul mare.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Desidero dare il benvenuto al Ministro, del quale ho apprezzato molto il pragmatismo rispetto al tempo e al valore del tempo, che è una realtà. Il programma è molto preciso.

Vorrei fare un'osservazione, che è stata riportata oggi anche su «Il Sole 24 Ore»: mi hanno insegnato che la ricchezza più immediata è il risparmio. Allora desidero parlare dell'acqua che viene sprecata, l'acqua come bene primario. Nel *recovery plan* ci sarà spazio, come proposto da Coldiretti, anche per la costruzione di mille bacini in montagna e in alta collina. Questo effettivamente risolverebbe il problema dell'imbriagliare l'acqua e permetterebbe di evitare erosioni e rischi idrogeologici e soprattutto di razionalizzare l'acqua sia per interventi di sicurezza rispetto agli incendi, sia e soprattutto per scopo irriguo, quindi per le produzioni agroalimentari. Questo è uno degli aspetti in assoluto più importanti.

Vorrei poi sottolineare un altro risvolto dello sfruttamento delle acque e parlo del livello dei laghi: sacrosanto è lo sfruttamento idroelettrico a monte e lo sfruttamento a valle per scopo irriguo, ma ricordo che in mezzo ci sono i laghi, che non sono vasche di laminazione naturali, per



quanto immense, ma hanno un valore intrinseco proprio per la fauna e la flora. Non dimentichiamo però il valore dei laghi anche dal punto di vista della sicurezza: un lago il cui livello si abbassa di un metro e mezzo lascia le rive scoperte e i parapetti indeboliti.

Non è solo questo il problema, che già di per sé sarebbe immenso, ma vi è anche il problema economico legato al turismo. Vengo dalla Provincia di Como ed è noto a tutti che il lago di Como è uno dei siti di maggior interesse turistico proprio per la sua bellezza, tanto da essere capace di attrarre davvero tanti turisti. Non è una bella immagine un lago con un livello delle acque abbassato e le passerelle dei battelli degli approdi in discesa, il che comporta anche una certa difficoltà per i battelli di attraccare. La prego quindi, Ministro, di tener conto anche di questa mia osservazione. Penso anch'io che centrare la questione degli invasi sia davvero importante, ma non dimentichiamoci anche il risvolto nell'ambito del turismo e quindi dell'economia.

L'ABBATE (*M5S*). Signor Ministro, più che di rivolgerle domande ho deciso di fare tre piccole osservazioni su questioni che non sono state citate finora e che reputo importanti. Quando si parla di neutralità climatica parliamo sempre di CO<sub>2</sub>, ma dobbiamo tener presente che tra i gas serra ci sono anche altri tipi di gas, come i gas fluorurati che hanno un peso elevato in CO<sub>2</sub> equivalente. Sappiamo che in Europa i gas serra di questo tipo sono diminuiti, mentre in Italia sono aumentati, perché noi li utilizziamo molto nella catena del freddo come refrigerazione. Dal momento che esistono tecnologie innovative, come i refrigeranti naturali, le chiedo se sia il caso di pensare ad una trasformazione.

Abbiamo sentito parlare di biodiversità da tutelare e dei servizi ecosistemici; non dimentichiamo l'impollinazione e il mondo delle api. È un qualcosa che a noi sembra gratuito, ma credo sia il caso – lo dico da economista – di internalizzare nel mercato una risorsa così positiva ed essenziale.

In terzo luogo, vorrei parlare della zootecnia. Devo dire – ahimè – che non si parla mai dell'allevamento e delle sue problematiche. Non le dico nulla al riguardo, ma sa che il metano, altro gas climalterante, e altri elementi come l'ammoniaca inquinano; forse è il caso di iniziare a lavorare anche nell'ambito dell'allevamento e delle nostre regole di vita. Variamo il nostro stile di vita.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Ministro, ho apprezzato la sua relazione, in cui lei ha posto tantissimi problemi. Per brevità vorrei sottolineare due punti, anche perché condivido altre questioni già poste dai colleghi e dalle colleghe, come la rigenerazione urbana, i temi relativi al consumo di suolo e quelli collegati a tutta la questione urbanistica in questo Paese, che – come lei sa – è ormai un'emergenza.

Lei ha parlato giustamente di trasversalità. Io credo che il suo sia un Ministero chiave, fondamentale, e uno dei temi che mi sento di proporle è quale politica industriale farà il nostro Paese. Si tratta di una questione

ineludibile: non si fa transizione ecologica se non si affronta di petto la questione della politica industriale. Da questo punto di vista, nonostante una lettura impegnativa delle schede da parte mia, sinceramente non mi sono ancora chiari alcuni elementi. Per esempio, come incrociamo Industria 4.0 con la transizione ecologica? Occorrono risposte su questo punto.

Lei giustamente ha detto che dobbiamo agire non solo sul tema della riduzione della CO<sub>2</sub>, ma anche sul piede della produzione. Siamo un Paese che non produce più batterie e c'è una crisi industriale del settore; tenga conto, signor Ministro, che non tanto tempo fa eravamo *leader* mondiali nella produzione di batterie.

Lei ha parlato giustamente di treni e di trasporto pubblico, un tema strategico per liberare le città, per risparmiare sulla produzione di CO<sub>2</sub> e per migliorare la qualità della vita. Mi chiedo: vogliamo costruire una filiera per un processo industriale innovativo in tutto il sistema della mobilità? Eravamo il Paese più avanzato in Europa nella produzione di treni e di autobus di qualità. Sono settori profondamente in crisi, che avrebbero bisogno di un investimento; diversamente, non ci possiamo lamentare se poi i cinesi o altri Paesi che hanno queste produzioni inviano i loro prodotti in Italia. Lei capisce che il suo ruolo di cerniera è fondamentale. Non vorrei che fraintendessimo il punto, proclamando da una parte la transizione ecologica e investendo dall'altra in un impianto tradizionale. In questo senso è anche fondamentale, come lei ha detto, la cosiddetta formazione permanente.

Secondo punto: una parte consistente dei progetti sarà o dovrà essere gestita dai Comuni. Tutto il tema della prevenzione del territorio sarà gestito dai Comuni, i quali non hanno oggettivamente le competenze per farlo. Signor Ministro, quando parliamo di *governance* e di competenze, come lei giustamente ha fatto, dobbiamo sapere che questa è un'emergenza. Se il tempo ha un valore fondamentale, allora bisogna dotare in tempi rapidissimi chi deve realizzare questi progetti delle competenze necessarie. Sburocratizziamo con delle regole, perché non vorrei che fossimo sempre in balia della solita pendolarità, per cui prima vi sono regole a gogo e tutto è bloccato, poi le regole si azzerano e tutto va a finire in un sistema di corruzione terribile. Alla fine così le cose non si fanno. Questa è la vera *governance*, non chi comanda sui progetti. Da questo punto di vista, Ministro, non ho ancora trovato risposte adeguate, ma se il tempo che abbiamo è quello che ci ha riferito lei, bisogna agire subito.

In conclusione, nella nostra discussione abbiamo sollevato mille questioni, ma a un certo punto bisognerà stabilire delle priorità. Allora, Ministro, mi ascolti bene su un punto, che è una mia preoccupazione: non vorrei che ci trovassimo di fronte alla situazione per cui andremo di fatto a scegliere i progetti con maggiori possibilità di realizzazione; non so se mi sono spiegato. Attenzione, perché questo Paese è specializzato in questa pratica. A quel punto, signor Ministro, il suo pregevole ragionamento sulla transizione rischierebbe di essere compromesso. Le priorità vanno incrociate con quel ragionamento.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il professor Cingolani, oltre che Ministro, per la sua splendida spiegazione. Mi sento di dire che per la prima volta sono riuscita a capire bene, perché è stata spiegata in termini molto chiari, cos'è la transizione ecologica, che effettivamente mi aveva suscitato qualche perplessità. Mi è piaciuta molto la capacità di illustrare in maniera molto semplice e veritiera quali saranno le difficoltà. Partiamo da «A» e dobbiamo arrivare a «B»; non è uno scalino e ci sono sicuramente delle difficoltà di intenti, che mi permetto di dire non saranno solo tra noi italiani e gli altri Paesi che si trovano in questa situazione, ma anche all'interno degli stessi Ministeri.

L'avrà capito dagli interventi che mi hanno preceduto: ognuno di noi porta alla luce la propria nicchia, la problematica del proprio paese e del proprio territorio (chi i monti, chi il lago e chi le valli). È giusto che sia così, perché il tema della transizione ambientale abbraccia una platea di necessità enormi. Io mi auguro – come ha detto un collega – di poterla rivedere e risentire, perché le sue non sono solo le parole di un Ministro, ma anche le parole di un fisico.

Lei ha detto prima di essere un fisico con due dottorati e penso che nella transizione ecologica, oltre a esserci una parte politica, debba esservi anche qualcuno che sappia distinguere bene fin dove si può arrivare. Lei saprà benissimo che, se si vogliono costruire strade e ponti, rimettere a posto i bacini, fare azioni di contenimento, parlare di biodiversità e di cambiamento, per mettere insieme tutte queste cose che le sono state offerte sul tavolo ci sarà bisogno anche di coniugare i diversi aspetti, perché la coperta è corta, non solo a livello economico, ma proprio a livello ideologico. Ci sono delle posizioni, per cui l'una esclude l'altra; ma lei è un fisico e saprà far tornare i conti. Questo mi piace.

Io sono un amante del Sud, adoro il Sud e trovo che sia una terra meravigliosa, che potrebbe esprimere tutte le sue potenzialità attraverso caratteristiche naturali eccezionali. Però si continua a parlare di penalizzazione del Sud, come se il Nord gli avesse scippato qualcosa. Io vorrei dire, da buona lombarda, che 54 miliardi di residuo fiscale all'anno li porta la Lombardia; vorrei ricordare ogni tanto questo principio fondamentale. Il Nord, il Centro e il Sud sono diversificati, ma hanno le potenzialità, aiutandosi l'uno con l'altro, per riuscire a emergere.

Concludo con una domanda rivolta al professore: stiamo puntando tutto sulla digitalizzazione, sulle nuove tecnologie, sulla transizione, per i nostri figli e i nostri nipoti, ma se dovesse capitare un evento eccezionale, come quello della pandemia, un brutto evento naturale, ce l'abbiamo un piano B per sopravvivere senza elettricità?

BUCCARELLA (*Europeisti-MAIE-CD*). Ben ritrovato, signor Ministro; ci siamo interfacciati poche ore fa nell'ambito dell'altra audizione presso le Commissioni congiunte di Camera e Senato. Io le ho parlato di idrogeno e ho ricevuto una risposta che ritengo soddisfacente. L'esposizione che lei ha fatto poco fa qui da noi in tema di PNRR è stata ancor

più soddisfacente, perché – come diceva qualche altro collega – ci ha fornito una visione.

Una tematica che mi appassiona molto, come avrà già capito, è appunto quella dell'idrogeno. Peraltro sono il promotore di un intergruppo parlamentare (che nelle ultime settimane è stato un po' fermo, ma penso e spero che riprenderà presto i suoi lavori) proprio su questa tematica che mi entusiasma molto (e non entusiasma solo me, per fortuna). Qui abbiamo a che fare con una rivoluzione tecnologica, energetica e anche sociale, che comporterà grandi cambiamenti in ambito globale, pur non essendo evidentemente la panacea di tutti i mali.

Guardando il documento del PNRR nell'ultima versione disponibile, quella in inglese, e volendo trovare almeno un riscontro alle sue parole, lo trovo nella parte in cui è prevista la produzione di idrogeno utilizzando parte dei 9.000 chilometri quadrati di zone industriali abbandonate, con la realizzazione delle cosiddette *hydrogen valley*, che dovrebbero essere in un numero previsto da cinque a dieci e localizzate soprattutto al Sud, in quanto territorio più favorevolmente esposto alla disponibilità di fonti rinnovabili. Questa è una buona notizia.

È una buona notizia anche il progetto contenuto nel documento che stiamo per analizzare nelle prossime settimane: una *gigafactory* per la produzione di elettrolizzatori, ovvero di macchinari che, mediante un procedimento di elettrolisi, separano la molecola dell'idrogeno da quella dell'acqua. Leggo di elettrolizzatori in varia taglia e tipologia e di progetti pilota per lo sviluppo di elettrolizzatori di taglia superiore al megawatt, quindi di una certa consistenza produttiva, che poi, essendo scalabili, possono essere implementati in diverse filiere industriali. È previsto anche un orizzonte di 5 gigawatt di potenza installata al 2030: anche questa mi sembra una notizia positiva, così come la previsione dell'utilizzo dell'idrogeno nei trasporti pesanti.

Nel documento si fa inoltre riferimento a una notizia già nota a chi segue la tematica: l'introduzione di diverse decine di TIR alimentati a idrogeno nella confinante Svizzera. Vedo che nel PNRR sono previste quaranta stazioni di rifornimento di idrogeno, proprio per dare un mercato ai trasporti pesanti su gomma. Vedo inoltre che non manca un pensiero alla rete ferroviaria, considerando che abbiamo il 40 per cento della rete non elettrificata; sono previste sette stazioni di rifornimento e uno stanziamento di 252 milioni, così come per ricerca e sviluppo, così come autobus (358) e navi.

Insomma, vedo che su questi temi c'è l'attenzione di questo Governo e del precedente, perché queste previsioni erano già contenute nella versione del PNRR del 12 gennaio (l'ultima in italiano). Mi piace vedere che si mantiene questa linea e che non c'è traccia di finanziamenti pubblici a progetti di realizzazione di idrogeno blu mediante procedimenti di cattura e stoccaggio di carbonio. Non si vuole avere una pregiudiziale ideologica contro questi procedimenti, ma sono uno di quelli che pensa che, se risorse pubbliche devono essere investite nella produzione di idrogeno, è bene che questo avvenga per l'idrogeno cosiddetto verde, cioè ot-

tenuto utilizzando l'elettricità che ci regala il sole nelle sue varie forme e non già mediante un procedimento industriale del metano.

Concludo questo mio intervento replicando i toni giustamente preoccupati del senatore Errani. Oggi l'Italia ha la primazia della filiera manifatturiera proprio approfittando della tecnologia dell'idrogeno. Due mesi fa l'ENEA ha depositato un nuovo brevetto per l'ottenimento di idrogeno con procedimenti innovativi, addirittura non con l'elettrolisi, ma utilizzando l'energia solare, quindi un'energia verde, con procedimenti che rendono fattibile in prospettiva un utilizzo competitivo di questo elemento, prodotto in maniera più pulita. Credo che l'Italia abbia l'occasione di riappropriarsi della primazia manifatturiera, se parliamo di elettrolizzatori, di celle a combustibile, di ricerca, di sviluppo di nuove professionalità lavorative, di tecnici specializzati. Ci sarà un grande fabbisogno di quel tipo di competenze, anche di tipo educativo.

Voglio ringraziare il Ministro, comunicandogli il mio interesse ad organizzare possibilmente un incontro con gli esponenti dell'intergruppo parlamentare sull'idrogeno verde e sulle comunità di energia. Quello delle comunità di energia è un argomento che non facciamo in tempo a trattare qui ora, però anche questa sarebbe una risorsa da utilizzare per dare solidità a un progetto di decarbonizzazione e di cicli virtuosi, coinvolgendo anche gli enti locali. Continui ad andare avanti così, signor Ministro, e buon lavoro.

**BRIZIARELLI (L-SP-PSd'Az).** Signor Presidente, ringrazio il Ministro per averci ascoltato per così lungo tempo oggi e per la sua resistenza, dato che è stato audito per complessivamente sette ore oggi. Spero che il contributo mio e dei colleghi sia parte della soluzione e non parte del problema.

Vorrei fare quattro considerazioni. La prima, che dal mio punto di vista non è solo una questione di risorse, riguarda la necessità di pragmatismo, ma anche di semplificazione e di razionalizzazione; un concetto che ho avuto modo di esprimere anche stamattina in Commissione ambiente. Il 37 per cento delle risorse destinato all'ambiente, alle opere pubbliche e ai trasporti sarà utilizzato con un pensiero comune alle regole; noi abbiamo l'obbligo di realizzare tutto quello che è previsto da qui al 2026.

Al di là delle risorse e dei progetti, si è posta attenzione alla semplificazione e ai passaggi burocratici? Ci sono state delle opere che hanno richiesto a volte dieci, venti o trent'anni e che magari non sono neanche state finite. È giusto essere ambiziosi, ma bisogna anche fare i conti con i limiti che si incontrano spesso in Italia. Apprezzo particolarmente il fatto che lei abbia cominciato parlando di transizione burocratica; ritengo che questo sia un punto centrale, che va al di là dell'impiego dei miliardi previsti dal *recovery fund*. Mi auguro che nel prosieguo ci sia la possibilità di confrontarsi e di sapere che il Governo punta con forza su questo aspetto.

Oltre alla semplificazione c'è la razionalizzazione; questa mattina facevo un esempio relativo ai criteri minimi ambientali (CAM). Noi viviamo – dico noi, perché ne facciamo tutti parte – una pubblica ammini-

strazione che è in grado, con strutture diverse, di pretendere il rispetto dei criteri minimi ambientali, tanto da mettere fuorilegge interi comparti. Mi riferisco in questo caso ai distributori automatici, per l'impossibilità di fornire determinate bevande all'interno di prodotti che non trattengono il calore (quello che stiamo facendo con il monouso). Dall'altro lato, ci sono delle centrali appaltanti a livello nazionale che dicono chiaramente nero su bianco (su questo ho rivolto un'interrogazione al Ministro, insieme a diversi colleghi) che nell'assegnazione non si terrà conto dei criteri minimi ambientali, il rispetto dei quali non costituirà motivo preferenziale di aggiudicazione. Io avrei anche qualche dubbio sulla regolarità di bandi fatti da pubbliche amministrazioni che prevedano esplicitamente un'indicazione del genere.

Da ultimo, sempre rispetto alla razionalizzazione e alla semplificazione, forse è il caso di cominciare ad affrontare in maniera chiara determinati passaggi. La gestione del ciclo dei rifiuti e l'economia circolare complessivamente sono un punto importante. Nel rivedere la bozza, si è fatto bene a prevedere che siano anche altri gli impianti realizzabili, a parte i TMB, che in una prima fase erano stati presi in considerazione. Qui serve però un'accelerazione sull'approvazione dei decreti in termini di *end of waste*. Con l'ultimo decreto semplificazioni abbiamo prorogato di un anno la possibilità di operare del gruppo di lavoro presente all'interno del Ministero dell'ambiente; se fosse possibile, vorremmo avere un quadro in questo senso, perché tutto ciò è parte integrante di quella strategia che è il pilastro principale del *recovery plan*. Se lo vanifichiamo con i tempi di approvazione dei vari decreti, diventa difficile rendere quelle risorse effettivamente proficue.

Oltre all'*end of waste*, tanto per fare un esempio, è necessario sciogliere il nodo dell'utilizzo del combustibile solido secondario nei cementifici, che rimane un «no» ideologico, tenuto conto che nell'ultimo passaggio tutte le forze parlamentari, tranne una, ne avevano proposto l'utilizzo. Dico questo, proprio perché non sempre si tratta di problemi economici.

È stato detto che la tutela delle risorse è un aspetto fondamentale. Quale risorsa è prioritaria, se non l'acqua? Da un lato, sul ciclo delle acque, è necessario capire quale sia l'impostazione e l'utilizzo delle risorse, anche per evitare la dispersione idrica, che in alcune zone del Paese tocca il 52 per cento; dall'altro lato c'è ovviamente la lotta al dissesto idrogeologico e alla desertificazione. La collega Rivolta citava giustamente l'esempio del lago di Como; non posso non citare a questo punto anche il caso del lago Trasimeno, considerando che le risorse idriche sono una risorsa fondamentale.

Più volte, nel corso della storia recente del Paese, negli ultimi cinquanta o sessant'anni, ci sono stati spunti positivi in questi termini. Diceva il collega Errani che non si può lasciare ai Comuni una serie di passaggi, perché mancano le risorse umane e materiali; bisogna dare loro le risorse, perché, se li lasciamo in questo stato e diamo loro solo dei compiti, non saranno in grado di assolvere a tali compiti. Su questo sono d'accordo, ma è vero che certe partite in passato (penso alla legge speciale del 1978 per

la salvaguardia della rupe di Orvieto e del colle di Todi o alla realizzazione del Mose) hanno richiesto risorse straordinarie per la loro realizzazione, che hanno chiamato in campo l'intera comunità nazionale. A proposito di quello che diceva la collega Rivolta, sarebbe giusta un'azione strutturale per la stabilizzazione dei livelli idrici dei bacini naturali delle acque interne, attraverso un ampliamento dei bacini imbriferi delle diverse realtà.

Da ultimo, relativamente al dissesto idrogeologico visto dal punto di vista della prevenzione, è ovvio che, senza una revisione non solo concettuale, ma anche normativa della possibilità di intervenire in maniera strutturale, con una vera e propria manutenzione straordinaria che coinvolga l'intera penisola, ci troveremo sempre a piangere i morti e a rammaricarci degli interventi non compiuti, spesso non solo per insensibilità o mancanza di risorse, ma anche per vincoli sul piano burocratico e normativo.

In conclusione, la domanda generale che riguarda i quattro aspetti che ho toccato è se alla corretta allocazione delle risorse abbia fatto seguito o farà seguito un interrogativo sulla riduzione dei tempi, che potrebbero vanificare anche una corretta allocazione delle risorse. Permettetemi una battuta finale: nell'utilizzo delle risorse che arriveranno vorrei vedere un po' di più azione produttive e un po' meno monopattini.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az.*). Signor Presidente, rinuncio al mio intervento e le chiedo solo una cortesia, essendo questa un'audizione formale del Ministro. Ritengo il mio intervento assorbito da quelli dei senatori Briziarelli, Arrigoni ed Errani, di cui ho apprezzato particolarmente il richiamo alle strutture.

PRESIDENTE. Ci sono state tante sollecitazioni, signor Ministro. Mi sembra che sia una bella audizione; molti interventi hanno richiamato il tema del livello amministrativo, sul quale peraltro misureremo la capacità di attuazione degli interventi programmatici. Questa è una delle condizioni più stringenti del PNRR.

Le lascio la parola per la replica, ringraziandola sin da ora per la sua ampia disponibilità, che già conoscevo e che oggi ha confermato.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Grazie infinite a tutti. Ho cercato di prendere appunti e segnarmi tutte le domande, ma cercherò di essere estremamente sintetico. Preciso che, per chiunque voglia avere ulteriori dettagli e discuterne, sono raggiungibile e disponibile 24 ore su 24 e sette giorni su sette. Non è uno scherzo: potete farlo quando volete.

Vi ringrazio perché, in realtà, dalle vostre domande ho ottenuto una moltitudine di elementi che mi servono come riflessione per migliorare e perfezionare il lavoro che stiamo facendo. Quindi, anche se qualcuno gentilmente si preoccupava del mio stato di salute, devo dire che in realtà queste sei ore e mezzo di audizione e di domande sono state utilissime, perché ho avuto un panorama di idee e di posizioni che mi è utilissimo

per andare avanti. Magari tutte le giornate fossero così produttive e non si limitassero all'incontro di sequenze di persone che vengono a chiedere qualcosa, ma poi a fine giornata non si capisce cosa rimane. Qui invece mi è rimasto moltissimo, ho scritto tutto e vi ringrazio.

Senatrice Moronese, confermo che sulla *governance* abbiamo tre gruppi di lavoro, uno con il ministro Franceschini, uno con il ministro Giovannini ed è poi mia intenzione a breve di estendere l'asse ad altri Ministri. Con il Ministro per il Sud, onorevole Carfagna, stiamo parlando di alcune questioni di comune interesse. Ovviamente questo dovrà essere portato a livello di Consiglio di ministri perché è veramente la partita. Senza questa operazione anche fare un buon progetto non è sufficiente. Consentitemi di dire che la macchina può essere ottima, ma se il pilota non sa guidare la macchina non vince.

È stato chiesto quante risorse investire sul territorio. Adesso c'è una focalizzazione molto più mirata sulla questione del territorio; poi casomai ci possiamo vedere e riguardarle, ma c'è oggettivamente una focalizzazione maggiore suddivisa per tematiche, a partire da quello che avete ricevuto. Chiaramente i temi del territorio, del dissesto idrogeologico, della costa e altri ancora sono focalizzati meglio. Se siano sufficienti in assoluto ancora non lo posso dire, ma c'è una focalizzazione e una chiara contezza di questa esigenza.

Vi farò degli esempi tra breve e con questo in parte rispondo al Presidente, che parlava di fiumi: c'è per esempio un progetto, che peraltro nasce da una congiuntura di organizzazioni diverse a livello nazionale, per il ripristino e il rafforzamento di tutto il bacino del Po. Questo vuol dire intanto la creazione di un indotto enorme di lavoro, ma vuole dire tante cose: navigabilità, argini, acqua, eccetera. Va proprio nella direzione che dicevamo; parlo del Po perché chiaramente è il fiume più grande d'Italia, ma c'è una sensibilità su questi temi importanti.

Sempre la senatrice Moronese mi parlava della cittadinanza attiva. Io sono assolutamente convinto – e l'ho detto anche stamattina nella precedente audizione – che la cittadinanza attiva sia uno strumento utile e non se ne possa prescindere. Ho altresì aggiunto che tutto deve essere fatto con tempi certi; la *public consultation* è fondamentale, ma deve essere anche chiaro che devono esserci tempi certi e qualcuno che alla fine decide, altrimenti diventa una storia che non finisce. Questo, secondo me, è parte della nuova visione che dobbiamo mettere a terra. È indiscutibile che si debba parlare con la cittadinanza e avere un momento di confronto serio e ampio. Lo fanno tutti i Paesi civili avanzati e dobbiamo farlo anche noi. Già lo facciamo, ma vanno stabilite delle regole, secondo me, leggermente più funzionali.

C'è un altro problema molto importante che è stato sollevato, quello dei sussidi che in questo momento sono dannosi per l'ambiente. È evidente che ci sono delle linee guida e c'è una *road map* che dobbiamo sviluppare. Il mio personale convincimento in questa fase di lavoro istruttorio è che è evidente che non possiamo essere in contraddizione con noi stessi. Se da un lato vogliamo fare una transizione ecologica, dall'altro non pos-



siamo smentirci pagando dei sussidi. Questo è ineccepibile sul piano metodologico.

È altrettanto ineccepibile, sullo stesso piano metodologico, che in un momento di estrema sofferenza non possiamo pensare di fare un *reset* completo di categorie che stanno pagando un prezzo pazzesco per la crisi dovuta al Covid. Quindi, come sempre nella sostenibilità in queste materie, bisogna trovare il giusto compromesso. Questo compromesso va studiato, negoziato, compreso e descritto sull'asse dei tempi. Non c'è una regola che vale da adesso all'infinito, ma va descritto sull'asse dei tempi e giustificato. Ed è ragionevole pensare che, casomai, ciò che diviene una progressiva riduzione di questi sussidi possa essere in larga misura trasformato in un incentivo per cambiare in direzione sostenibile verso qualche tecnologia o qualche mezzo. È uno dei punti più importanti all'ordine del giorno su cui stiamo facendo una riflessione.

Per quanto riguarda l'autosufficienza delle isole minori, è utilissima l'indicazione dei 180 milioni che ci sono già, perché quello diventa un progetto *flagship* del nostro Paese: riuscire ad autonomizzare le isole minori che diventano a loro volta delle bandiere di sostenibilità di un Paese, che a quel punto ha toccato tutte le tematiche anche paesaggistiche, turistiche e di biodiversità.

Sto cercando di procedere rapidamente nelle risposte, ma se siete interessati posso entrare maggiormente nel dettaglio successivamente. In risposta alla senatrice Gallone, confermo che sull'azione interministeriale stiamo lavorando a tempo pieno. Sul tema della formazione continua e in generale dell'incentivazione, il ministro Bianchi ha comunicato di azioni che stavamo discutendo in tal senso. Per storia personale ho avuto la fortuna di lavorare e fare delle puntate di «Superquark» con Piero Angela e sto parlando di un'icona. Ecco, proprio con Piero Angela discutevamo dell'ipotesi di realizzare una serie di brevi interventi, di circa mezz'ora, in cui si fa la storia della sostenibilità e della tecnologia da presentare alle scuole e che sia *equal opportunity*. Tutte le scuole la possono vedere e non c'è nemmeno bisogno di prendere un insegnante *ad hoc*; sono dei contributi realizzati ad altissimo livello. Questo è il tipo di intervento che ci dobbiamo e possiamo permettere per creare un po' di sensibilità fra i giovani. È una goccia nel mare, sia chiaro, però volevo darvi un po' un'idea di come si potrebbe approcciare il problema.

Riconversione dell'Ilva: sabato scorso abbiamo fatto il punto con il ministro Giorgetti e il ministro Giovannini e c'è una riflessione in corso. È ovvio che uno dei progetti bandiera potrebbe essere – quando dico «progetto bandiera» intendo un'azione molto visibile a livello nazionale e internazionale e risolutiva – quello di trasformare almeno uno degli altiforni a idrogeno, pensando anche ad una transizione sul tipo di idrogeno prima e dopo, ma andando nella direzione di bonificare un territorio e creare una nuova opportunità. Per esempio, ho scoperto di recente che proprio sul territorio tarantino è stato approvato – credo un paio di anni fa – un istituto per lo studio di alcune tecnologie innovative, che è già finanziato e che potrebbe essere addirittura messo vicino ad un'iniziativa di questo genere

per creare, anche dal punto di vista della formazione dei giovani, qualcosa che crei ulteriore movimento. Ora non so se atterreremo su questa ipotesi, ma però mi sembra più ragionevole e molto in linea con la transizione.

Sullo spopolamento delle zone montane non so dirvi, semplicemente perché va calcolato il coefficiente *green* e potrebbe non essere in prima approssimazione una *high priority*, ma lo verificheremo.

Sui decreti attuativi, così come sul superbonus al 110 per cento su cui molti sono intervenuti, do una risposta per tutti: mi pare proprio di poter dire che c'è l'idea di prorogarlo, anche perché onestamente non avrebbe senso non farlo, correndo il rischio di fare un grosso investimento di questo genere e poi non poterlo spendere per carenza di applicazioni. Sarebbe un autogol clamoroso; meglio fare una pianificazione, casomai una revisione degli interventi, e vedere se si può ottimizzare l'attuazione di questa misura.

Peraltro, con il capo di gabinetto stiamo guardando tutte le misure *pending*: decreti e tutta una serie di cose che sono ferme. L'hanno chiesto molti e stiamo facendo una *review*; effettivamente negli ultimi giorni abbiamo sbloccato qualcosa. L'idea è quella di cercare di sbloccare il più possibile ciò che è già approvato e che è fermo per diversi motivi.

La senatrice Garavini parlava soprattutto dell'accesso intermodale agli aeroporti: in realtà non è proprio scritto con nome e cognome, però c'è una misura che riguarda la *short-range mobility* di natura pubblica che ha proprio l'idea di collegare zone importanti di trasferimento in una parte di intermodalità. Stiamo lavorando su questo progetto anche con il Ministero delle infrastrutture. Quindi la risposta è genericamente sì, perché ci sono proprio delle idee per facilitare soprattutto un trasporto pubblico verde *short-range* in situazioni speciali. Devo altresì dire che su tutte queste cose va sempre misurata la *green fingerprint* ai fini della valutazione europea; ciò significa che, se riesco a far passare una cosa che è a impatto zero ha un valore, ma se dico semplicemente che sto intermodalizzando un trasporto, collegando un aeroporto, non ha lo stesso valore dal punto di vista del riconoscimento del 37 per cento. Però sono tutte cose su cui in questo momento stiamo discutendo e ci stiamo lavorando. Poi possiamo vedere tutto in dettaglio.

Senatore Arrigoni, sulla neutralità climatica non posso che condividere il suo ragionamento. Noi dobbiamo pensare e lavorare in questa direzione. Quanto alla riduzione del costo delle bollette energetiche, la materia è molto complessa. Dal mio punto di vista, faccio un esempio chiarificatore, se aumento le quote di rinnovabili tecnicamente un giorno dovrei arrivare a un abbattimento dei costi, quando gli incentivi caleranno. C'è un aggravio di costi dovuto però all'aumento dello *storage*, perché sapete meglio di me che c'è un problema di resilienza della rete. Devo dire che dalle simulazioni che abbiamo fatto, confrontandoci con i *provider*, è molto ragionevole pensare che al 2030, se centrassimo in pieno gli obiettivi dell'Europa, potremmo con i sistemi di accumulazione in più mantenere il costo più o meno costante. A mio parere questa notizia iniziale è già buona, perché mi avrebbe generato un po' di sconforto vedere che, sic-

come c'è lo *storage*, allora si aumenta ulteriormente il costo. Però bisogna fare una riflessione molta attenta e la faremo, conti alla mano, quando vedremo tutto. Personalmente sono estremamente attento, perché noi paghiamo l'energia più dei nostri *competitors* e per il sistema produttivo questo è male. L'ho visto anche nelle mie esperienze di lavoro.

Un aspetto che rilevo di importanza fondamentale è che è vero che l'Europa è *superclean*, ma è anche vero che conta 500 milioni scarsi di abitanti su miliardi e di per sé, in valore assoluto, parliamo del 10 per cento della CO<sub>2</sub> mondiale. Come dicevo in premessa, attenzione perché il problema è *glocal*: localmente mi devo comportare bene e devo sperare anche che i miei vicini facciano altrettanto, altrimenti, soprattutto io che sono piccolo come Paese, mi ritrovo quasi cancellato in quanto ad effetto benefico, perché il mio vicino più grosso se ne infischia di questi *target*. Questo è stato anche il motivo della chiamata con John Kerry di pochi giorni fa, visto che lì si tratta di un Paese importante in ordine di dimensione. Uno degli argomenti che ho portato alla sua attenzione è che Europa e Stati Uniti, se credono in un certo obiettivo, hanno molta più capacità di *moral suasion*, di convincimento, a livello globale, perché effettivamente l'Europa da sola, l'Italia ancora di meno, sono un po' troppo piccole per determinare questa consapevolezza a livello globale. Poi se questo si traduca in dazi o misure effettive, ovviamente non lo decide il PNRR e l'Italia, ma probabilmente bisogna parlare di una questione sovranazionale, però è molto importante sapere che stiamo giocando uno strano campionato: noi dobbiamo arrivare ai nostri obiettivi, perché ci siamo dati un senso di responsabilità; nello stesso tempo siamo in un campionato molto complesso dove qualcuno non ha gli stessi obiettivi e non necessariamente li condivide. Io però questo ve l'ho detto quando ho cominciato e ne sono perfettamente conscio.

Il superbonus necessita di una drammatica sburocratizzazione indipendentemente dal suo allungamento, perché credo che questo sia proprio un problema a monte; non voglio dire che è indipendente dalla sua durata, ma se non lo semplifichiamo diventa più complesso. Fondamentalmente credo che se si riuscisse a dare una mano alle piccole e medie imprese sarebbe un atto di grande civiltà, soprattutto dopo aver visto quello che è successo in questo anno e mezzo. Lo vedo nel posto dove vivo e nel mondo in cui ho lavorato, dove la sofferenza è tremenda. Quindi, tutto quello che può servire a ristorare in qualche modo, in questo momento, a maggior ragione, dovrebbe essere applicato alle fasce produttive più deboli.

Senatrice Ricciardi, lei ha fatto una lista molto interessante sull'area di Taranto, l'area Padana e altre zone da bonificare; parlava del Pertusillo, dei milioni di tonnellate di materie tossiche in Campania. Per me uno dei motivi per spingere un po' come idea sul *global monitoring* è il seguente; non so se avete visto che pochi giorni fa circolavano immagini via satellite della concentrazione di composti azotati sulla pianura Padana. Adesso possiamo addirittura andare a vedere la composizione chimica degli strati atmosferici bassi con queste immagini analizzate spettralmente. Allo

stesso modo possiamo vedere, ad esempio, nella terra dei fuochi se c'è movimento strano; possiamo vedere se ci sono perdite negli acquedotti. Vale a dire che se abbiamo la capacità di fare analisi di *pattern* e di immagini con le tecnologie più recenti (ne approfitto anche per rispondere alla domanda su che tipo di tecnologie utilizziamo), cioè se riusciamo a mettere a punto queste tecnologie che sono AI (*artificial intelligence*) applicate ai *pattern* e alle immagini, prese da qualunque sistema, satellite o sistema terra non cambia, noi abbiamo delle risoluzioni spaziali elevatissime e delle precisioni elevatissime con informazioni che non sono solo di immagine, ma possono essere anche chimiche e di composizione.

Questo, secondo me, è un elemento fondamentale: prevedere vuol dire avere questo dato. Poi, una volta che si è previsto, ci vuole un'azione conseguente, non è che l'osservazione risolva il problema, ma certamente se ce lo raccontano gli altri e noi non lo misuriamo partiamo in ritardo. Nel testo del 12 gennaio questi elementi erano probabilmente un po' distribuiti, adesso li stiamo concentrando e rendendo molto più precisi.

Il senatore Ferrazzi chiedeva dell'efficientamento degli edifici e dell'agenda urbana. Nella nuova formulazione troverete una certa attenzione al complesso urbano in generale; ci sono misure piuttosto ampie soprattutto nella terza componente: sono sette progetti per cifre corpose che riguardano investimenti importanti sulle scuole, sul *public building*, sulla ri-forestazione urbana. Ci sono tutte una serie di misure che sono state concentrate sui centri abitati. Ora, *mutatis mutandis*, il 60 per cento circa della popolazione mondiale vive in grandi centri urbani, probabilmente in Italia ancora di più, e non possiamo ignorare l'importanza della qualità della vita e delle abitazioni nei centri urbani. Troverete una certa focalizzazione nella più recente versione del programma.

La senatrice Nugnes mi ha fatto molte domande. Io non ho detto che perdere tempo è danno all'erario; in realtà, non voglio arrivare a dire che perdere tempo è danno all'erario, il mio discorso era quasi provocatorio, però certamente perdere tempo è un grave errore, perché alle volte se ne perde in maniera imperdonabile, così come fare le cose in fretta è un errore. Bisogna trovare il giusto compromesso fra tempo e investimento proficuo.

Sulla *carbon capture* la senatrice Nugnes mi chiedeva cosa ne penso: ne penso quello che ne pensano tutti; se si può evitare si evita, ma laddove necessario, sotto controllate condizioni, può essere utile un periodo soprattutto transitorio. In questo momento non ho personalmente in mente un programma basato su queste cose; certamente è una tecnologia che è stata adottata e che adesso è messa in discussione. Quindi, noi dobbiamo guardare i dati che vengono prodotti e rispetto a questi cercare di capire qual è il rapporto costo-beneficio, sostenibilità-beneficio.

La senatrice Nugnes mi parlava anche dell'impronta carboniosa delle tecnologie digitali. Sono perfettamente d'accordo; l'ultima cosa che ho scritto prima di diventare Ministro è stata proprio sull'impronta ambientale del digitale. Se tenete conto che ogni *megabyte* che spedite in rete produce più o meno la stessa CO<sub>2</sub> di una lampadina da 60 Watt accesa

per mezzora, allora il primo sano risparmio che farei sul digitale probabilmente sarebbe quello di limitare l'uso poco sobrio dei *social*, dove circola tanta roba che, tutto sommato, potrebbe anche circolare di meno. Tutti noi possiamo fare uno sforzo e cercare di usare in maniera più sobria il digitale. In alcuni casi il digitale è un'arma formidabile per far funzionare meglio la pubblica amministrazione, l'automazione, eccetera; non è lì che andrei a risparmiare, ma andrei a risparmiare sull'utilizzo poco sobrio del digitale.

Dopodiché, senatrice Nugnes, credo che sia molto importante quello che lei segnalava sul rapporto tra Sud e Nord, cioè l'importanza della componente Sud per avere un accesso così importante ai fondi. È corretto ricordarlo e lo faremo.

Il senatore Damiani mi parlava dell'ENEA. Per affetto nei confronti degli istituti di ricerca, mondo dal quale provengo, non posso che vedere come un'opportunità il fatto che l'ENEA adesso sia transitato come vigilanza sotto il MiTE. Non è certamente la priorità numero uno in questo momento perché abbiamo cose più urgenti, ma appena possibile bisognerà fare il punto e andare a vedere, avendo una grande tradizione questo istituto e tanta gente che fa cose importanti, qual è la situazione. Normalmente quando si fanno questi cambiamenti si fa un cosiddetto *assessment*: una valutazione delle attività, si vede in maniera terza come vanno le attività e poi si fa un piano. Non necessariamente c'è qualcosa da rilanciare o casomai da cambiare (questo lo si vede dopo l'*assessment*); certamente è un *asset* importante perché proprio in vista della fusione nucleare (sia chiaro, fusione: due atomi leggeri insieme; non fissione con le radiazioni), noi dobbiamo seguire il progetto ITER europeo, dobbiamo esserci e l'ENEA è chiaramente deputato a farlo. C'è un progetto analogo sovranazionale negli Stati Uniti e credo che l'ENEA sia l'ente incaricato. Poi chi lo farà e come lo faranno sarà parte dell'*assessment*.

Il senatore Lorefice parlava dei siti di interesse nazionale e dei siti orfani. Confesso, essendo da tre settimane e poco più a bordo, che non ho in questo momento su due piedi una risposta da darle e un quadro chiaro. Stiamo guardando proprio ora la questione per capire cosa possiamo accelerare e cosa si può fare. A breve sarò più preparato. Però c'è un gruppo di persone che sta lavorando su questo e mi auguro che io stesso possa utilizzare al meglio le informazioni in tempi rapidi.

Quanto ai piani di risanamento ambientale e alle risorse da dare con capitale identificato, tutte queste questioni sono in una certa misura recepite dalla formulazione nuova del Piano. Per una questione di semplice praticità, lei ha formulato un invito a rivederci e a continuare la discussione; glielo avrei chiesto anch'io. Nella fattispecie, apriamo il canale e rivediamoci nelle prossime settimane, perché i tempi sono quelli, per poter continuare la discussione.

Sul monitoraggio ho già accennato prima che oggi è sostanzialmente una combinazione di *data analysis* di immagini che possono essere iperspettrali, in diverse frequenze e immagini *standard*, da cui è possibile vedere dalla composizione chimica alla morfologia e alla topologia con riso-

luzioni altissime da tutte le posizioni, integrando informazioni che possono venire da una telecamera, da un drone o da un satellite. Quindi, è una potenza di fuoco enorme; il *cloud* di questo tipo di tecnologia è avere un *cloud* dove queste immagini e informazioni sono protette e accessibili e poi avere degli algoritmi. Ora su questo l'Italia è fortissima, non c'è dubbio, quindi paradossalmente non è nemmeno un investimento capitale. È più un investimento di utilizzo intelligente. Io sogno un domani che le Regioni, i Comuni, la Protezione civile e tutti quelli che possono averne bisogno, da questo *database* formidabile possano ottenere il tipo di informazione che vogliono. Penso che eventi come il crollo del ponte Morandi non debbano più accadere e la prevenzione da questo punto di vista è fondamentale. La prevenzione non è solo andare lì e controllare i pilastri da sotto, ma avere tecnologie sofisticate a distanza che ci consentano poi di attivare i monitoraggi *in situ*.

In risposta alla senatrice La Mura, la collega oceanografa, con cui in qualche modo ci unisce un'attività di natura scientifica, anche se in settori diversi, io non posso che essere assolutamente d'accordo con l'idea di una crescita dell'economia dissociata dall'ambiente (che è un po' il messaggio fondamentale che ci danno queste linee guida europee) che va verso l'economia circolare. Tutto quello che appare su quelle linee guida del PNRR è un po' irrazionale e sono situazioni per le quali stiamo un po' combattendo.

Ho solo una richiesta, ma lo dico veramente da scienziato a scienziata e senza alcun tipo di mira antagonista: forse per una mia vocazione un po' più tecnologica, mi rendo conto che in questo momento abbiamo un compito importantissimo come scienziati e tecnologi, ma anche come politica e come Governo, che è quella di non mettere sullo stesso piano, in maniera antagonista, materie che agiscono su piani diversi. È fantastica l'idea della biodiversità e del fitoplancton che è la più grande foresta del pianeta, però non dobbiamo fare l'errore di metterlo in maniera antagonista rispetto ai 300 terawattora che ci servono per far funzionare un sistema produttivo che fa lavorare milioni di persone. Dobbiamo trovare la giusta quadra; noi non abbiamo gli strumenti in questo momento per risolvere tutti i problemi della biodiversità o tutti i problemi, per esempio, della società energivora e del modello sociale che abbiamo messo in piedi. D'altro canto, se non produciamo energia andiamo tutti a casa e non è sostenibile. Così come se distruggiamo l'ambiente per fare energia, andiamo tutti a casa, perché non abbiamo più un ambiente. Dobbiamo trovare un sano equilibrio tra queste due entità.

Credo che proprio dal confronto di questi due mondi, quello specifico della biodiversità sollevato dalla senatrice La Mura e, dall'altro canto, il mondo delle attività strettamente produttive, bisogna trovare il compromesso di coesistenza che si sviluppa nel tempo. L'ho detto in premessa: non è una cosa che fotografiamo oggi ed è vera per sempre, ma è qualcosa che evolve nel tempo. In secondo luogo, dobbiamo avere il coraggio di aggiornarlo continuamente per cercare di essere il più possibile sostenibili a tutti i livelli in futuro.

Alla senatrice Rivolta, sul risparmio di acqua, sui laghi, sulla protezione delle risorse e sul lago di Como: abbiamo, nella componente 4, quattro progetti (2.1, 2.2, 3.1 e 3.2) con investimenti e visione abbastanza importante sulla risorsa acqua. Si può fare di meglio, abbiamo cominciato adesso ed è all'ordine del giorno, almeno in agenda, ed è tratto da quanto avete letto, ma un po' più sistemico. Lo possiamo vedere con calma e le cifre non sono piccole. Ribadisco che ci stiamo lavorando, però è una cosa che adesso è nell'agenda.

Senatrice L'Abbate, è interessantissimo che lei richiami l'attenzione sui fluorurati; so perfettamente la situazione dei clorofluorocarburi (CFC) usati a sproposito, così come della società dell'azoto, quella dei fertilizzanti. Stiamo facendo un disastro da altri punti di vista.

Sulla biodiversità, abbiamo parlato delle api e non solo, metano e ammoniaca. Qui, come sempre, alcune cose si possono fare subito. Sui fluorurati, ad esempio, c'è tanto di normativa europea e non si capisce perché non si debba applicare. Si può fare un'azione di controllo rinforzato. Sulla biodiversità delle api e in generale bisogna fare una riflessione, perché è un concetto di importanza capitale, anche se forse fa fatica a permeare e la gente non lo coglie istantaneamente; se ne accorge quando le cose sono irreversibilmente successe ed è un peccato. Bisogna investire in formazione, ma bisogna fare qualcosa. Ci sono alcune piccole azioni nel piano in tale direzione.

Sulla parte zootecnica, metano, ammoniaca eccetera, non dimentichiamoci che questa è una delle eccellenze italiane. Da un certo punto di vista sogno di avere una filiera il più possibile a chilometro zero, dove grazie anche al riutilizzo di scarto animale, si riesca per esempio a produrre energia localmente. Insomma, occorre rendere questi sistemi il più possibile autosufficienti. Credo che questo vada anche nella direzione di essere sempre i più bravi della classe rispetto alla competizione. Ci dobbiamo lavorare. Domani incontrerò il presidente di Confagricoltura, il presidente del consorzio Carni sostenibili, con i quali ho parlato dopo che una mia affermazione sul principio dei co-benefici, che era un principio di sostenibilità delle Nazioni Unite, è stata confusa con una critica un po' più mirata al modello zootecnico delle carni. Parlavo di una cosa diversa, ma ci sta: quando si discute su queste cose, non ci sono posizioni di principio e io non ne ho di certo. Credo che tutto si possa migliorare e l'interpretazione varia a seconda del momento e della situazione.

Senatore Errani, sulla rigenerazione urbana, sul consumo del suolo e soprattutto su quale sarà la politica industriale del Paese: questa è la domanda che a me personalmente mette più ansia rispetto alle altre, sulle quali invece vedo una possibilità di convergenza. Come si parlano Industria 4.0 e la transizione ecologica? In un mondo ideale Industria 4.0 ottimizza il consumo energetico, l'impronta idrica, l'impronta di carbonio e aumenta la produttività: dovrebbe essere fantastico. Se non che poi qualcuno dice che abbassa i posti di lavoro e anche lì va trovata la quadra. Però è evidente che in un sistema supercompetitivo come quello globale, Industria 4.0 è un progetto fondamentale da perseguire; direi che negli ul-

timi tempi l'Italia su questo ha fatto grandi investimenti ed è rimasta competitiva. Noi siamo però famosi per aver perso diverse filiere: il computer, il nucleare e altre filiere industriali. Quello delle batterie, secondo me, è uno di quei settori su cui dovremmo recuperare, perché non possiamo pensare che la mobilità del futuro ci veda dipendenti costantemente da altre sorgenti. A parte il fatto che sarei curioso di vedere tecnicamente se fra sei o sette anni saremo tutti ancora dipendenti dagli ossidi di litio e dal litio polimero (spero di no), o se casomai, nel frattempo, non saremo riusciti a sviluppare qualche tecnologia che non dico vada ai 2.000 chilowattora della benzina, ma ne faccia almeno 500 o 600, in modo tale da cominciare ad avere un rapporto massa-capacità più alto. Su questi campi è il caso di investire, sia sulla ricerca e sviluppo, sia su una filiera nazionale che non dico ci dia autonomia, ma almeno che non ci faccia sparire completamente dalla mappa.

Sulla filiera della mobilità avanzata, vedo in futuro delle strutture che funzionano con motori elettronici; poi che la sorgente di elettroni sia una *fuel cell* a idrogeno o una batteria, dovrebbe essere retrofittabile. Insomma, c'è meno differenza fra un mezzo elettrico alimentato a *fuel cell* o a batteria, che un veicolo diesel o a benzina a combustione interna. Ragioniamo anche su un modello di industria che guarda più avanti su questo tipo di cose.

Per me il futuro non può che essere un'Italia super *hi-tech*. Noi dovremmo rimanere una società basata sulla conoscenza più avanzata; è difficile competere solo su prodotti di basso costo con quello che ci circonda. Per carità, avremo della manifattura di *medium technology* che è fondamentale, però è difficile che possiamo fare una competizione con la Cina, anche per una questione di costo del lavoro e qualità della vita. Per gli altri è facile sopravanzarci quando il lavoro è di basso valore aggiunto e il costo del lavoro è così basso. Noi abbiamo una tradizione sociale e un costo del lavoro alto, ma una qualità del lavoro molto alta; manteniamo un livello di conoscenza in tecnologia molto alto. Secondo me, questo è il nostro posto nel mondo. Poi può darsi che mi sbaglio; questo non ha niente a che vedere con il mio ruolo da Ministro della transizione ecologica, parlo da cittadino e da tecnologo: vedrei un'Italia in serie A da questo punto di vista.

L'ultimo punto affrontato dal senatore Errani era quello relativo ai Comuni. Non c'è dubbio che molto di quello che faremo nel PNRR sarà alla fine localizzato. Quindi, i Comuni dovranno avere una grande potenza di fuoco per mettere in pratica quelle cose.

Burocrazia e competenze: risponderai alla sua provocazione dicendo che noi dovremmo scegliere le priorità in base a ciò che serve e non in base a ciò che conviene, perché se scegliamo in base a ciò che è più facile, ci schiantiamo. Probabilmente quello che serve di solito è la cosa più difficile e il rischio di schiantarci c'è, però almeno ci abbiamo provato: la tradurrei così. Dopodiché dovremmo vedere nei progetti di volta in volta.

Senatrice Faggi, lei ha chiesto che cosa succede in caso di catastrofe. È una bellissima domanda.



FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Non in caso di catastrofe. Se venisse a mancare l'elettricità, quale sarebbe il piano B?

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. No, il piano B non c'è; c'è la bicicletta con la dinamo o il fuoco acceso con la legna. Mi pare evidente. Stiamo parlando di un diritto acquisito dell'umanità, così come Internet diventerà diritto acquisito dell'umanità a breve. Sarei positivo, nel senso che ormai l'elettrificazione globale è una cosa verso cui stiamo andando e speriamo che non si debba mai pensare di tornare indietro.

Per quanto riguarda le ultime due domande, sulla tutela della risorsa idrica, nella componente 4 abbiamo quattro programmi con un buon investimento sulla parte idrica. Stiamo lavorando alla revisione delle normative per la manutenzione della penisola dal dissesto idrologico. Nelle prossime settimane procederemo a questa analisi dei metodi, che sarà necessaria per capire se quello che stiamo facendo ha speranze di andare in porto.

Vi ringrazio per tutto quello che mi avete fatto capire, per quanto avete detto e chiesto, scusandomi se sono stato troppo lungo.

PESCO (*M5S*). Signor Ministro, ho una domanda velocissima: è uscita un'agenzia ANSA riportante una dichiarazione del ministro Giovannini che dice che il progetto che abbiamo ricevuto in inglese non è proprio quello che è stato inviato a Bruxelles. Nel senso che probabilmente vi è stata una selezione di progetti che sono stati inviati, ma non è quella la versione. Lei può dirci qualcosa in più su questo? È importante per noi sapere su cosa dobbiamo lavorare, perché dobbiamo andare in Aula. Se sa già di cose che non sono presenti nella bozza che è stata inviata a Bruxelles e se ce lo dice, ci fa un piacere.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Onestamente, non ne ho la più pallida idea. Non ho capito: vi hanno scritto che la missione 2 in inglese che avete ricevuto non è quella che abbiamo mandato?

PESCO (*M5S*). È riferito a tutto il Piano. Probabilmente quello che è stato inviato a Bruxelles non è quello che abbiamo ricevuto in inglese, cioè il Piano completo, ma una parte. La bozza che è stata inviata a Bruxelles probabilmente non è quella, ma è stata fatta una selezione dei progetti. Lei sa dirci qualcosa su questo?

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Posso dire questo: a Bruxelles non è stato inviato il Piano. Semmai è stata inviata qualche parte un po' più matura, giusto per capire l'eleggibilità, ma di sicuro Bruxelles non ha ricevuto nulla. Abbiamo il 30 aprile come scadenza. Sarei tranquillo su questo.

PESCO (*M5S*). Mi riferivo alla proposta di gennaio.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Su questo non so; mi spiace, non posso aiutarla.

PRESIDENTE. Signor Ministro, oltre a ribadire la sua grande disponibilità e competenza, vorrei specificare che abbiamo un'intesa con il MEF, che estendiamo anche a lei, di inviare entro il 30 marzo-1° aprile delle nostre indicazioni che saranno frutto del lavoro che stiamo facendo e, prima dell'invio definitivo del Piano a Bruxelles, di fare un ulteriore veloce passaggio parlamentare, che ci serve per verificare che ci sia sintonia. Quello che lei ci ha detto, signor Ministro, ci incoraggia anche per la disponibilità che ha espresso.

CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*. Sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*



